



VERSIONE
AUDIOLIBRO
INCLUSA

Stefan Molyneux

ANARCHIA QUOTIDIANA

Il filosofo più censurato
riscatta il termine più demonizzato

MOVIMENTO
LIBERTARIO



Stefan Molyneux

ANARCHIA QUOTIDIANA

Il filosofo più censurato
riscatta il termine più demonizzato

Anarchia Quotidiana

Versione Italiana – Anno 2023

Traduzione di Manuel Gatti, Anna Ballerini, Giacomo Zamagni

Spero che la lettura di questa versione gratuita di “*Anarchia quotidiana*” risulti di tuo gradimento.

Freedomain è lo show filosofico più grande e popolare del Web e si è inserito fra i 10 finalisti al Podcast Awards del 2007. Visita il nostro sito: ***www.freedomain.com***

Il nostro show sopravvive interamente grazie a donazioni volontarie – se trovi utile questo libro per qualsiasi motivo, puoi donare a questo link: ***www.freedomain.com/donate***

Per altri libri o per acquistare la versione cartacea/audio di questo libro, visita: ***www.freedomain.com/books***

Sentiti libero di condividere questo libro con chiunque tu pensi possa beneficiarne, ma per cortesia non modificarne i contenuti.

Stefan Molyneux, MA

Dello stesso autore:

- On Truth: The Tyranny of Illusion
- Universally Preferable Behaviour: A Rational Proof of Secular Ethics
- Real-Time Relationships: The Logic of Love
- The God of Atheists (Romanzo)

Disponibili a questo link: www.freedomain.com/books

Vorrei ringraziare gli ascoltatori di Freedomain, la cui passione, generosità e partecipazione ha reso possibile questo libro e tutti i libri che verranno. Grazie per avermi donato questo tempo.

Grazie anche ai miei eccellenti revisori e correttori di bozze: i “Re Filosofi” di Freedomain.

Eventuali refusi sono da imputarsi, ovviamente, esclusivamente di mia responsabilità.

Freedomain è uno dei podcast di filosofia più popolari su Internet, e si è inserito fra i 10 finalisti al Podcast Awards del 2007.

Visitate Freedomain su www.freedomain.com per altri podcast gratuiti, video e una fiorente bacheca di messaggi.

The Freedomain Library, Volume 5 Version 1.0, April 29, 2008

Sommario

1. INTRODUZIONE	8
2. L'ANARCHIA DI TUTTI I GIORNI	14
3. AMBIVALENZA E BIGOTTISMO	20
4. ANARCHIA E STORIA	23
4.1 ANARCHIA E AMBIVALENZA	28
5. POLITICA E INTERESSE PERSONALE	29
5.1 INTERESSE PERSONALE E SFRUTTAMENTO	31
5.2 I "MONOPOLISTI SENZA SCRUPOLO"	34
6. ANARCHIA E LEADER POLITICI	40
7. ANARCHIA E IL "PROBLEMA DEI BENI COMUNI"	44
8. ANARCHIA E DEMOCRAZIA	55
9. ANARCHIA E VIOLENZA	61
10. ANARCHIA E GUERRA	64
11. ANARCHIA E PROTEZIONE	75
12. ANARCHIA E MORALITA'	80
13. ANARCHIA ED ISTRUZIONE	83
14. ANARCHIA E RIFORME	87

15. ANARCHIA ED ECCEZIONI	91
16. ANARCHISMO E REALTA' POLITICHE	97
17. LE SFIDE SOCIALI DELL'ANARCHISMO	112
17.1 ANARCHISMO E MONDO ACCADEMICO	114
17.2 ACCADEMICI E VOLONTARISMO	123
17.3. ANARCHIA E SOCIALIZZAZIONE	130
18. ANARCHISMO E INTEGRITA'	138
19. POSTFAZIONE	141
VERSIONE AUDIOLIBRO	142

*Alla mia amata moglie Christina,
che mi insegna tutto ciò che è vero
e mi mostra tutto ciò che è possibile.*

1. INTRODUZIONE

È difficile capire se la reputazione di una parola possa mai essere ripulita - o se valga anche solo la pena tentare di farlo. Le parole sono armi e possono essere usate, come qualsiasi strumento, nel bene e nel male. Siamo tutti consapevoli dell'uso stereotipato di termini come "terrorista" contrapposto a quello di "combattente per la libertà". Un ateo può essere definito "miscredente"; un credente può essere chiamato "superstizioso". Un uomo mosso da una forte convinzione può essere definito "estremista"; un uomo moderato "codardo". Uno spirito libero può essere definito libertino o edonista; un cauto introverso può essere etichettato come noioso moralista.

Le parole sono anche armi di giudizio - principalmente di giudizio morale. Possiamo dire che un uomo possa essere "liberato" dal peccato se accetta Gesù; allo stesso tempo possiamo dire che possa essere "liberato" dall'irrazionalità se non lo fa. Un patriota dirà che un soldato "serva" il suo paese; altri potranno biasimarlo per la sua cieca obbedienza. Gli stessi atti considerati "omicidi" in tempo di pace sono accolti come "nobili" in tempo di guerra, e così via.

Alcune parole non potranno mai essere riabilite - e non dovrebbero nemmeno esserlo. Nazismo, malvagità, incesto, abuso, stupro, omicidio - sono tutti termini che descrivono le pulsioni più oscure dell'animo umano e non potranno mai avere un'accezione positiva. In *Re Lear*, Edmund può dire: "Male, sii tu il mio bene" ma sappiamo che non sta utilizzando un paradosso; sta semplicemente dicendo "quello che gli altri

chiamano male - il mio interesse personale - è un bene per me”.

Può essere che la parola «anarchia» sia già oltre ogni possibile redenzione – e che qualsiasi tentativo di trovare il bene in essa possa rivelarsi del tutto inutile - o peggio; l'equivalente filosofico del più classico dei drammi ospedalieri per cui il chirurgo si rifiuta impulsivamente di abbandonare un paziente clinicamente morto.

Forse, scrivendo questo libricino, mi sto proprio dedicando ad un'impresa altrettanto folle. Forse la parola «anarchia» è stata così abusata nel corso della sua lunga storia ed è stata gettata nel calderone delle indiscutibili ingiustizie umane così tanto da non poter essere mai dissociata dai mali che apparentemente la accompagnano.

Quali immagini ti vengono in mente quando senti pronunciare la parola «anarchia»? Probabilmente evoca in te immagini di folli rivolte in cui violenza e illegalità imperversano – una sorta di mondo post-apocalittico Darwiniano in cui tutto è concesso e dove il forte e malvagio domina il mite e ragionevole. O forse la immagini come una fragile giustificazione ideologica ad istinti omicidi, un'agenda politica folle dove brutti ceffi psicopatici fanno esplodere le sontuose carrozze dei monarchi che salutano la folla con fare regale. O forse vedi l'«anarchia» più come uno spettro filosofico; i borbottii tormentati e adirati di eterni studenti universitari in overdose di caffeina; una resa nichilista a tutto ciò che è seducente e malvagio nella natura umana, un precipitare dalla scogliera dell'autocontrollo, un tuffo selvaggio nella folle magia del presente, senza regole, senza piani, senza futuro...

Se vostro figlio adolescente tornasse a casa in un pomeriggio di sole e vi dicesse di essere un anarchico, probabilmente sentireste il bisogno di rovistare nel suo zaino in cerca di una qualche tintura nera per capelli, anelli per il naso, del mascara e delle siringhe usate. Molto probabilmente questa sua dichiarazione vi farebbe venire un colpo al cuore. Parole come “*terapia*”, “*farmaci*” e “*riabilitazione*” accompagnerebbero il battito accelerato del vostro cuore.

Tutto questo potrebbe essere ovviamente vero, potrei star praticando un massaggio cardiaco ad un paziente clinicamente morto. Ma certe... diciamo, “*intuizioni*”, o forse “*correlazioni*”, continuano a turbarmi molto e non riesco a scrollarmi di dosso il timore che non sia l’anarchia, aggrappata alla vita, a giacere sul tavolo operatorio, bensì la verità.

Dedicherò un paragrafo o due per cercare di esporvi cos’è che mi preoccupa tanto del fatto che la parola «anarchia» venga inserita, in maniera forse ingiusta, nel novero delle cose malvagie. Se entro la fine della prossima pagina non vi avrò convinto che siamo di fronte a qualcosa di veramente ingiusto, allora dovrò continuare la mia missione di redenzione con altri, perché non credo minimamente di potervi convincere a chiamare “*bene*” qualcosa che in realtà è male.

E non vorrei nemmeno farlo.

Ora, il significato della parola “*anarchia*” è (dal dizionario Oxford):

1. Assenza di governo; uno stato di mancanza di leggi dovuto all’assenza o all’inefficienza del

potere supremo; disordine politico.

2. Uno stato sociale teorico in cui non c'è una persona o un gruppo di persone che governa, ma ogni individuo ha libertà assoluta (senza implicazione di disordine).

Possiamo quindi vedere che la parola «anarchia» rappresenta due significati centrali: un'assenza sia di governo che di ordine sociale e un'assenza di governo senza implicazione di disordine sociale.

Senza un governo...

Cosa significa in pratica?

Beh, chiaramente ci sono due tipi di leader in questo mondo - quelli che comandano utilizzando gli incentivi e quelli che lo fanno con la forza. I primi offriranno un salario per lavorare per loro; i secondi sbatteranno in prigione chi non impugna un'arma e combatte per loro.

Chi comanda per incentivi farà in modo di convincervi a mandare i vostri figli nelle “*sue*” scuole, e lo farà mantenendo rette ragionevoli, offrendo corsi di studio stimolanti e dimostrando un successo oggettivo.

Chi comanda con la forza ti dirà semplicemente che se non paghi le tasse sulla tua proprietà per finanziare le “*sue*” scuole, sarai sbattuto in prigione.

Chiaramente, questa è la differenza tra volontarietà e violenza.

La parola «anarchia» non significa “nessuna regola”. Non significa “uccidere gli altri per divertimento”. Non significa “nessuna organizzazione”.

Significa semplicemente: “senza un leader politico”.

La differenza tra la politica e ogni altro aspetto che riguarda le nostre vite è che in politica, se non obbedisci al governo, vieni sbattuto in prigione. Se cerchi di difenderti dalle persone che vengono a prenderti per sbatterti in prigione, vieni preso a colpi di pistola.

Quindi, cosa significa veramente la parola «anarchia»?

Significa semplicemente un modo di interagire con le persone che non preveda la minaccia di violenza se quelle persone non obbediranno agli ordini.

Significa semplicemente “senza violenza politica”.

La differenza tra la parola «anarchia» e parole come “omicidio” e “stupro” risiede nel fatto che non associamo mai termini come omicidio e stupro ad azioni della nostra vita che rappresentano l’esatto opposto, per poi considerare ciò che ne risulta come normale, morale e sano. Se al mattino strangoliamo un uomo e al pomeriggio aiutiamo una vecchietta ad attraversare la strada, alla fine della giornata non consideriamo noi stessi “buoni”.

I mali reali che tutti accettiamo, come stupro, aggressione, omicidio, furto, non sono mai considerati fondamentali e necessari nella vita di una brava persona. Una persona accusata di omicidio non verrà scagionata se facesse notare che, ad

eccezione di quei cinque secondi, tutti gli altri secondi della sua vita li ha trascorsi senza uccidere nessuno.

Questi crimini sono mali talmente evidenti che una singola trasgressione cambia il carattere morale di un'intera vita. Non riusciresti mai a vedere un amico nello stesso modo dopo che è stato condannato per stupro.

Tuttavia, questo non può essere il caso dell'«anarchia», in quanto non rientra affatto in quella categoria di *“male”*.

Quando pensiamo a una società senza violenza politica - senza governi - nella nostra mente si materializzano immediatamente, immagini di caos e brutalità. Pare sia inevitabile.

Tuttavia, basta riflettere un attimo per rendersi conto che viviamo la stragrande maggioranza delle nostre vite in completa e totale anarchia - e definiamo questa anarchia *“moralmente giusta”*.

2. L'ANARCHIA DI TUTTI I GIORNI

Prendiamo, ad esempio, le relazioni sentimentali, il matrimonio e la famiglia.

In qualsiasi società ragionevolmente libera, queste attività non sono assoggettate alla coercizione politica.

Nessun ente pubblico sceglie la persona con cui dovrai sposarti e avere figli e ti punisce con il carcere nel caso disobbedissi alle sue disposizioni. Volontarietà, incentivi, vantaggi reciproci – magari anche “*pubblicità*”? – sono tutti strumenti che guidano il libero mercato dell’amore, del sesso e del matrimonio.

E per quanto riguarda la tua carriera? Un funzionario statale ti ha forse chiamato alla fine della scuola superiore e ti ha informato che saresti diventato un medico, un avvocato, un operaio, un cameriere, un attore, un programmatore o un filosofo? Naturalmente no. Sei stato lasciato libero di scegliere la carriera che meglio corrispondesse ai tuoi interessi, alle tue capacità e alla tua iniziativa.

Le tue decisioni finanziarie? Viene forse a trovarti ogni mese un funzionario statale e ti dice esattamente quanto dovresti risparmiare, quanto dovresti spendere, se puoi permetterti quel nuovo divano o quel vecchio quadro? Hai dovuto fare domanda al governo per comprare una nuova auto, una nuova casa, un televisore al plasma o uno spazzolino da denti?

No, in tutte le aree sopra menzionate - amore, matrimonio,

famiglia, carriera, finanze - tutti noi prendiamo le decisioni più importanti in completa assenza di coercizione politica diretta.

Quindi, se l'anarchia fosse realmente il male supremo che rovina tutto, per quale motivo guida la normalità nelle nostre vite, e ne rappresenta il modello virtuoso, che seguiamo per vivere il nostro quotidiano in libertà?

Se domani il governo ti dicesse che sceglierà dove dovrai vivere, come guadagnarti da vivere e chi sposare, ti inginocchiaresti e ringrazieresti il cielo di essere stato salvato da una così terribile anarchia? - l'anarchia di prendere decisioni in assenza di coercizione politica diretta?

Certo che no - al contrario - saresti inorridito, e ti opporresti a questa dittatura con tutte le tue forze. Questo è ciò che intendo quando dico che consideriamo l'anarchia un male assoluto - e allo stesso tempo un bene indispensabile. È temuta e disprezzata, e allo stesso tempo è considerata necessaria e virtuosa.

Se ti dicessero che domani ti sveglierai e non ci sarà più lo stato, senza dubbio avresti paura dello spettro dell'«anarchia».

Se domani ti dicessero che dovrai richiedere un permesso del governo per avere dei figli, senza dubbio avresti timore dello spettro della “dittatura” e rivorresti indietro i tempi dell'«anarchia», quando potevi decidere senza l'intervento della coercizione politica.

Possiamo quindi vedere che noi esseri umani siamo pro-

fondamento, quasi ferocemente, ambivalenti quando si pensa all'«anarchia». La desideriamo ardentemente nelle nostre vite personali, e la temiamo terribilmente quando si parla di politica.

Potremmo dire anche che amiamo l'anarchia che viviamo e, ciò nonostante, temiamo l'anarchia che immaginiamo.

Un altro punto ancora e potrai decidere se il mio paziente è ormai senza speranze oppure no.

È stato sottolineato che una dittatura totalitaria è caratterizzata dalla quasi completa assenza di regole. Quando Solzhenitsyn fu arrestato, non aveva idea di quale crimine fosse accusato. Quando gli venne inflitta una condanna a 10 anni non c'era una corte d'appello, né alcun procedimento giudiziario. Aveva infastidito qualcuno al potere e di conseguenza venne internato nei gulag!

Quando analizziamo la situazione dei paesi ove il potere del governo è ai massimi livelli, riscontriamo situazioni di estrema instabilità e una marcata assenza di regole o standard oggettivi. Le dittature dei paesi del terzo mondo governano in maniera arbitraria e violenta per mezzo di bande di delinquenti sociopatici.

Per la maggior parte di noi, un esempio più personale è quello delle scuole cittadine gestite dallo Stato, circondate da metal detector, pervase da crudeltà, violenza, molestie sessuali e bullismo. Anche i quartieri circostanti sono sotto lo stretto controllo dello Stato, che gestisce i programmi di welfare, l'edilizia popolare, le strade, la polizia, il trasporto

pubblico, gli ospedali, le fognature, l'acqua, l'elettricità e praticamente qualsiasi altra cosa di cui usufruiamo. Questo tipo di quartieri sono andati ben oltre il socialismo democratico, in realtà sono più vicini al comunismo dittatoriale.

Allo stesso modo, quando pensiamo a queste città nel loro insieme, possiamo anche comprendere che la maggior parte della violenza endemica deriva dal commercio di droga, che è il risultato diretto di divieti imposti dallo Stato in merito alla produzione e alla vendita di certi tipi di sostanze stupefacenti. Le stime ci dicono che curare la tossicodipendenza invece di arrestare i tossicodipendenti, ridurrebbe l'attività criminale fino all'80%.

Anche in questo caso, dove c'è una forte concentrazione di potere politico, troviamo violenza, caos, sparatorie, accoltellamenti, stupri e tutto ciò che ne risulta in termini di nichilismo e disperazione - tutto ciò per cui l'«anarchismo» è visto come una minaccia!

Che dire invece delle prigioni, dove il potere politico è sicuramente al suo massimo? Nelle prigioni assistiamo quotidianamente a un numero smisurato di stupri, omicidi, accoltellamenti e aggressioni - per non parlare della tossicodipendenza. Guardie carcerarie sadiche picchiano prigionieri sadici, al punto che l'unica differenza tra loro sembrano essere gli abiti che indossano. Assistiamo quindi ad una «società» che sembra rappresentare una parodia dell'«anarchia» - un universo nichilista e sgradevole, solitamente descritto con la parola «anarchia», in realtà è il prodotto del potere politico portato ai massimi livelli, che poi è l'esatto contrario dell'«anarchia».

Ora, potremmo certamente sostenere che sì, un eccesso di potere politico può generare anarchia - ma che anche una carenza di potere politico può farlo! Forse l'«ordine» è una sorta di media aristotelica, che si colloca in un qualche punto imprecisato tra il caos di una completa assenza di coercizione politica e il caos generato da un eccesso di coercizione politica.

Tuttavia, rifiutiamo completamente questo approccio nelle altre aree menzionate sopra - amore, matrimonio, finanze, lavoro, ecc. Ci rendiamo conto che qualsiasi intrusione della coercizione politica in questi ambiti sarebbe un disastro totale per le nostre libertà. Non diciamo, riguardo al matrimonio, *“Beh, non vorremmo che il governo scegliesse chi dovremmo sposare - ma non vogliamo nemmeno che il governo non sia coinvolto per nulla in questa scelta! Il giusto coinvolgimento del governo si trova da qualche parte nel mezzo”*.

No, rifiutiamo nettamente e inequivocabilmente l'intrusione della coercizione politica in questi aspetti personali della nostra vita.

Quindi, ancora una volta, dobbiamo come minimo riconoscere il paradosso di base per cui abbiamo disperatamente bisogno dell'anarchia nelle nostre vite personali - e tuttavia odiamo e temiamo disperatamente l'idea di anarchia quando pensiamo alla politica.

Amiamo l'anarchia che viviamo. Temiamo l'anarchia che immaginiamo - quell'anarchia che ci hanno insegnato a temere.

Finché non possiamo discutere le realtà della nostra ambivalenza verso questo tipo di volontarietà, resteremo fondamentalmente bloccati come specie; come ogni individuo che ignora una sua contraddizione, passeremo le nostre vite in una distratta e oscillante ambivalenza, a scapito del nostro presente e del futuro dei nostri figli.

Ecco perché non posso lasciar morire questo paziente. Sento ancora il battito del cuore - e anche forte!

3. AMBIVALENZA E BIGOTTISMO

È un'ovvietà - e per una volta penso sia una di quelle valide - che una mente semplice veda tutto in bianco o nero. La saggezza, d'altra parte, implica essere disposti a soffrire i dubbi e le complessità dell'ambivalenza.

Il bigotto malpensante affermerà che tutti i neri sono persone cattive; il bigotto ingenuo sosterrà che tutti i neri sono vittime innocenti. Il misogino dirà che tutte le donne sono "corrotte"; la femminista che tutte le donne sono delle sante.

Esplorare le complessità e le contraddizioni della vita con onestà e apertura mentale - senza l'imposizione di un pregiudizio, né trattenendo il giudizio una volta che vi è evidenza - è il tratto distintivo dello scienziato, del filosofo - di una mente razionale.

I fondamentalisti tra di noi attribuiscono tutti i misteri alla "volontà di Dio" - il che non dà nessuna risposta utile, perché, quando viene esaminata, la "volontà di Dio" non risulta essere altro che l'ennesimo mistero; è come dire che l'ubicazione delle mie chiavi perse è "il luogo dove le mie chiavi non sono perse" - non si aggiunge nulla all'equazione se non un'irritante tautologia. Mistero è uguale a mistero. Chiunque abbia un minimo di cervello non potrà fare altro che rispondere alzando gli occhi al cielo.

L'im maturità del giungere a conclusioni premature e inutili è paragonabile soltanto alle considerazioni nebulose piene di dubbio del moderno - o forse dovrei dire postmoderno - relativismo, dove nessuna conclusione è mai valida,

nessuna affermazione assoluta è mai giusta - tranne l'affermazione stessa che nulla sia valido, naturalmente - e tutto è esplorazione, tipicamente alla cieca, e senza bussola. Non c'è nessuna direzione precisa, nessun punto di riferimento, nessuna volontà di progresso, nessun volontà di guardare ad un obiettivo più grande - è la dissezione perenne di cadaveri culturali senza nemmeno una definizione di salute o di scopo, che quindi si avvicina pericolosamente a dei meccanismi di sadismo feticista.

La semplice verità è che alcuni uomini di colore sono buoni, e alcuni uomini di colore sono cattivi, e la maggior parte degli uomini di colore sono un mix delle due cose, proprio come tutti noi. Alcune donne sono perfide, alcune donne sono sante. Cose come la razza o il genere rappresentano un metro di misura del tutto inutile quando si tratta di valutare una persona da un punto di vista della moralità; è utile quanto cercare di usare un iPod per determinare da che parte è il nord. La frase "*penetrazione sessuale*" non ci dice se l'atto in sé è consensuale o meno - dire che la penetrazione sessuale è sempre un male è tanto inutile quanto dire che è sempre un bene.

Allo stesso modo, un certo tipo di anarchismo è buono (quello che ci è tanto caro nella nostra vita personale) e un altro anarchismo è cattivo (quello che pensiamo porti al caos, alla violenza, al lancio di bombe, ecc.). Tuttavia, la parola "*anarchismo*" non ci aiuta a valutare queste situazioni. Il vedere le cose in bianco o in nero nelle situazioni complesse e ambigue rappresenta soltanto un altro caso di bigottismo.

Affermare che l'anarchismo è allo stesso tempo un male se applicato alla politica e il bene più prezioso quando si parla della nostra vita personale è una contraddizione che vale la pena esaminare, se vogliamo raggiungere un certo livello di saggezza su questioni essenziali quali la verità, la virtù e le sfide morali dell'organizzazione sociale.

4. ANARCHIA E STORIA

La nostra visione stereotipata tende a far risalire la figura dell'anarchico a poco prima della Prima Guerra Mondiale, il che è molto interessante. L'immagine stereotipata dell'anarchico è quella di un violento incallito, che usa la sua ideologia politica come alibi egoistico per le sue brame di violenza. Sostiene di voler liberare il mondo dalla tirannia, quando in realtà tutto ciò che vuole è solo spaccare ossa e uccidere.

Generalmente vediamo l'anarchico come una specie di terrorista, come un qualcuno dedito all'uso della violenza per raggiungere fini politici e lo inquadriamo nella stessa categoria di quelli che intentano colpi di stato militari contro un governo esistente.

Tuttavia, quando si cade nella logica, sembra quasi impossibile fornire una definizione di terrorismo che non includa anche leader politici, o almeno il processo della politica in sé.

L'atto di guerra è esso stesso un tentativo di raggiungere, attraverso l'uso della violenza, fini politiche come l'annessione di proprietà, l'ampliamento della base fiscale o il rovesciamento di un governo straniero. Richiede sempre un governo che sia disposto a, e capace di, incrementare l'uso della violenza contro i propri cittadini, attraverso l'aumento delle tasse e/o la leva militare.

Anche difendere un paese dall'invasione richiede inevitabilmente un'escalation dell'uso della forza contro i propri cittadini.

Quindi, come possiamo distinguere facilmente coloro al di fuori del processo politico che usano la violenza per raggiungere i loro obiettivi da quelli all'interno del processo politico che usano la violenza per raggiungere i loro obiettivi? È un compito arduo, per usare un eufemismo.

Ciò che è curioso riguardo la mitologia degli “*anarchici malvagi*” (perché di mitologia si tratta) è che anche accettissimo lo stereotipo, la differenza tra il numero di vittime causate dagli anarchici rispetto a quelle causate dai loro nemici rimarrebbe a dir poco evidente.

Gli anarchici, nel periodo precedente alla Prima Guerra Mondiale, hanno ucciso forse una dozzina o una ventina di persone, quasi tutti capi di stato o loro rappresentanti.

Dall'altra parte, i capi di stato o i loro rappresentanti hanno causato la morte di oltre 10 milioni di persone durante la Prima Guerra Mondiale.

Se attribuiamo valore alla vita umana - come ogni persona ragionevole e morale dovrebbe fare - allora temere gli anarchici e non temere i leader politici sarebbe come temere la combustione spontanea invece delle malattie cardiache. Nella categoria “*cause di morte*”, un singolo leader politico supera le morti provocate da tutti gli anarchici sommati, decine di migliaia di volte.

Sembra una prospettiva sorprendente? Beh, questo è quello che succede quando si studiano i fatti realmente accaduti piuttosto che le storie raccontate dai vincitori.

Un altro esempio potrebbe essere un esame obiettivo

degli omicidi e della violenza nell'America del XIX secolo. La famosa storia del “*selvaggio West*” narra che questa era una terra popolata da ladri, briganti e assassini, dove solo la “*sottile linea blu*” dei solitari sceriffi locali si frapponeva tra i cittadini indifesi e le continue rappresaglie di delinquenti senza scrupoli.

Se guardiamo ai fatti realmente accaduti però, e confrontiamo il tasso di omicidi negli Stati Uniti (in costante diminuzione nel 19° secolo) con i 600.000 omicidi commessi nell'arco di pochi anni durante la Guerra Civile voluta dal governo, possiamo vedere che gli sceriffi non erano particolarmente dediti a proteggere i cittadini indifesi, ma piuttosto a consegnare i loro soldi, le loro vite e i loro figli allo stato attraverso l'applicazione brutale della tassazione e della schiavitù militare.

Quando guardiamo ad un'istituzione come la schiavitù, possiamo vedere che fondamentalmente è sopravvissuta grazie a due pilastri fondamentali: il terrorismo psicologico di una mitologia paternalista e lo scaricamento dei costi dell'imposizione su terzi.

Quali giustificazioni sono state addotte, ad esempio, per la riduzione in schiavitù dei neri? Beh, “*il fardello dell'uomo bianco*”, ovvero la necessità che tali selvaggi pagani venissero “*cristianizzati*” e civilizzati – questo era il paternalismo - e anche perché se gli schiavi fossero stati liberati, le piantagioni sarebbero state rase al suolo, le donne bianche sarebbero state stuprate selvaggiamente, e ogni possibile forma di violenza e distruzione si sarebbe abbattuta sulla società - questa era la mitologia basata sulla paura!

Come istituzione, inoltre, la schiavitù non sarebbe potuta sopravvivere economicamente se i proprietari di schiavi avessero dovuto pagarne loro stessi le spese effettive. Spostare i costi della cattura, della prigionia e della restituzione degli schiavi sui contribuenti era l'unico modo in cui la schiavitù potesse rimanere redditizia. L'uso della coercizione politica necessaria a rendere la schiavitù redditizia, genera naturalmente una grande richiesta di "alibi" mitologici, o distrazioni ideologiche dalla violenza che risiede al centro dell'istituzione stessa. Proprio per questo, la violenza richiede sempre intellettualizzazione, che è poi il motivo per cui i governi vogliono sempre finanziare l'istruzione e gli intellettuali. Ne parleremo nello specifico più avanti.

Anche non considerando le guerre, solo nel XX secolo sono state assassinate più di 270 milioni di persone, dai loro stessi governi. Rispetto alle poche decine di omicidi commessi dagli anarchici, è difficile capire come il mito dell'«anarchico malvagio» possa ancora esistere, poiché sarebbe come paragonare la piccola pila delle vittime degli anarchici con virtualmente un Everest di persone uccise dai governi in un solo secolo.

Se le nostre preoccupazioni principali sono la violenza, l'omicidio, il furto e lo stupro, sicuramente dovremmo concentrarci su coloro che commettono in maggior misura questi crimini – ossia i leader politici - piuttosto che su quelli che si oppongono a loro (per quanto in maniera discutibile). Se accettiamo il fatto che i leader politici siano responsabili della morte di centinaia di milioni di persone, allora potremmo anche essere tentati di provare un briciolo di empatia per

questi “*malvagi anarchici*”, proprio come faremmo con un uomo che spara ad un genocida scatenato.

4.1 ANARCHIA E AMBIVALENZA

La verità è che, come ho già espresso in precedenza, è del tutto chiaro che abbiamo un rapporto di amore/odio con l'anarchia. La desideriamo e la temiamo quasi in egual misura. Amiamo l'anarchia personale e temiamo l'anarchia politica. Resistiamo disperatamente a qualsiasi invasione o limitazione della nostra anarchia personale - e temiamo, deridiamo e attacchiamo qualsiasi suggerimento per cui l'anarchia possa avere un valore in ambito politico.

Ma com'è possibile che l'anarchia possa essere, allo stesso tempo, il bene e il male più grande? Una tale affermazione significa prendersi gioco della ragione, della virtù e del buon senso.

Ora approfondiremo come poter risolvere questa contraddizione.

5. POLITICA E INTERESSE PERSONALE

La verità è troppo spesso la prima vittima dell'interesse personale. Nel settore della pubblicità, lo si può vedere molto chiaramente: aziende che vendono una crema anti-età sfruttano la paura e l'insicurezza dei consumatori per alzare la domanda del proprio prodotto. *“La tua bellezza si misura dall'elasticità della tua pelle, non dalla virtuosità della tua anima”* dicono, *“e nessuno penserà che tu sia attraente se non sembri giovane!”*

Questo rappresenta uno sfruttamento piuttosto superficiale dell'insicurezza delle persone; chiaramente ciò che viene venduto è una definizione di *“bellezza”* che non richiede l'impegnativo compito di raggiungere e conservare la virtù. Dopotutto, a breve termine, è molto più facile spalmarsi una crema costosa sul viso che iniziare a percorrere la strada della saggezza e dell'integrità morale.

Così facendo, si potrebbe dire che l'interesse personale dell'inserzionista e del consumatore siano entrambi soddisfatti nello scambio, a scapito però della verità. Tutti sappiamo che diventeremo vecchi e brutti - e anche che non è necessario che questo destino ci privi dell'amore, ma anzi, che possiamo ricevere e dare più amore nella nostra vecchiaia che in gioventù, se viviamo con virtù, compassione e generosità.

Tuttavia, la filosofia è molto meno remunerativa della vanità - che poi è un altro modo per dire che la gente pagherà profumatamente per evitare le implicazioni della virtù - quindi

lo sfruttamento consensuale di un superficiale escapismo è una pietra miliare di ogni economia moderna.

Allo stesso modo, sentirsi dire che “*l’anarchismo*” è solo male, male, male ci aiuta ad evitare l’ansia e l’ambivalenza che di fatto proviamo nei confronti di ciò che temiamo e amiamo allo stesso tempo.

I nostri insegnanti e leader politici ci “*vendono*” questo sollievo, sollievo dall’ambivalenza e dall’eventuale sua scomoda esplorazione – questo, inevitabilmente, a spese della verità. Finora siamo stati avidi consumatori di tale sollievo.

5.1 INTERESSE PERSONALE E SFRUTTAMENTO

I dirigenti delle grandi aziende ricevono stipendi esorbitanti. Ora, immaginiamo uno scenario in cui alcune nuove aziende crescano pur non avendo dirigenti di questo tipo – e che addirittura producano profitti superiori alla media!

In questo scenario, si corre il rischio che il ruolo della leadership aziendale si riveli come potenzialmente controproducente per la redditività - o almeno, non correlabile alla redditività – ed è facile comprendere che l’interesse personale dei leader aziendali potrebbe uscirne compromesso.

Inoltre, immaginate tutti gli altri gruppi di persone i cui interessi sarebbero danneggiati in uno scenario del genere. Le facoltà di economia vedrebbero il numero di iscrizioni ridursi precipitosamente; gli avvocati, i commercialisti e gli arredatori d’uffici che gravitavano attorno all’attività di questi dirigenti aziendali vedrebbero la domanda per i loro servizi crollare; le scuole private rivolte alle famiglie dei ricchi sarebbero duramente colpite, almeno per un certo periodo. Riviste d’élite, fiere, convention, servizi di life coaching, venditori di abbigliamento, sarti e tutta una serie di persone sarebbero danneggiate da questa transizione, per usare un eufemismo.

Possiamo facilmente immaginare che le prime aziende che vedessero aumentare la loro redditività come risultato della rinuncia ai propri manager, verrebbero condannate e derise dagli amministratori trincerati in quelle che sono le aziende “*tradizionali*”.

Queste aziende sarebbero accusate di “*falsificare i libri contabili*”, di aver sfruttato una mera anomalia statistica o un colpo di fortuna, di avere manager nascosti, di produrre merci scadenti, di aver fatto un boom di vendite all’inizio ma di non poter reggere a lungo, di vendere temporaneamente in perdita, e così via.

La loro imminente rovina verrebbe prevista, con gioia, da molti, se non da tutti gli osservatori esterni che avessero a cuore il proprio interesse personale. Gli amministratori delegati delle aziende esistenti eviterebbero di fare affari con loro, e senza alcun rimorso sarebbero pronti a riferirsi a queste realtà con un mix di paternalistica “*benevolenza*” (“*Si vedono queste tendenze emergere nel mercato una volta ogni pochi anni - si gonfiano, vacillano e si estinguono; gli investitori ne escono più poveri di prima, ma più saggi*”) ed un esplicito terrorismo psicologico (“*Non sono sicuro che entrare in questo tipo di aziende sia positivo per una carriera lavorativa; lo considererei decisamente un segno nero sul curriculum di chi cerca lavoro...*”) e così via.

Se queste nuove aziende dovessero continuare a crescere, sicuramente i dirigenti d’azienda esistenti si metterebbero in contatto con i loro amici politici, cercando una “*soluzione*” politica con il fine di “*proteggere i consumatori*”.

Gruppi con interessi in comune come questo si muovono sempre per proteggere il loro interesse personale - questo non è di per sé una cosa negativa, è semplicemente insito nella natura umana. È però importante capire che ciò che viene definito improduttivo, negativo, “*estremo*” o pericoloso

è possibile che effettivamente lo sia, ma vale sempre la pena ponderare le motivazioni di coloro che investono il proprio tempo e la propria energia per creare e diffondere tali etichette. Dovremmo chiederci: perché sono così interessati a farlo?

5.2 I “MONOPOLISTI SENZA SCRUPOLO”

Possiamo anche trovare esempi di questo concetto nel cosiddetto fenomeno dei “*Monopolisti senza scrupolo*” (“*Robber Barons*”) risalente al tardo XIX secolo negli USA. La storia ci narra di questi immorali e famelici monopolisti che stavano spennando il pubblico indifeso, e che quindi dovessero essere fermati attraverso la forza della legislazione statale anti-monopolio.

Se questa storia fosse vera, ci aspetteremmo una serie inequivocabile di prove che dimostrino come i prezzi stessero aumentando laddove questi “*monopoli*” prosperavano - e anche che furono i consumatori stessi, impotenti e infuriati, a invocare l'intervento del legislatore chiedendo protezione dai monopolisti.

Naturalmente, sarebbe assurdo anche solo immaginare che questa fosse la realtà dei fatti, e non per niente risulta essere una falsità assoluta.

Se un ingiustificato aumento dei prezzi del 10%-20% fosse imposto, poniamo, sulla carne macinata, la perdita netta per il consumatore medio non sarebbe maggiore di qualche decina di centesimi alla settimana. È impensabile immaginare che un qualsiasi consumatore - o gruppo di consumatori - impieghi tempo ed energie per imbattersi in una lunga e complessa battaglia legislativa soltanto per il gusto di opporsi a un aumento di prezzo così irrilevante. Il rapporto costi/benefici sarebbe troppo sbilanciato, poiché per la maggior parte di questi consumatori, perseguire tale azione, costerebbe molto più tempo e denaro di quanto potrebbero risparmiare ridu-

cendo un tale aumento di prezzo ingiustificato.

Stai forse portando avanti un'azione legale contro la Exxon per l'aumento dei prezzi della benzina?

Naturalmente no.

Quindi, per trovare i veri colpevoli, dobbiamo prima di tutto cercare tra quei gruppi per i quali il perseguire una via così complessa e dagli esiti incerti risulti giustificato. Chi corrompe i legislatori, chi scrive articoli o fa altro per influenzare i media, chi persegue disperatamente un'impresa altamente rischiosa - chi potrebbe mai giustificare un investimento così folle?

La risposta è ovvia, e contiene tutte le informazioni necessarie a confutare le affermazioni esposte inizialmente.

I gruppi più danneggiati da questi presunti monopolisti erano, ovviamente, i loro diretti concorrenti. Così ci aspetteremmo che i principali - se non unici - sponsor di questa legislazione non siano stati i consumatori indignati, ma piuttosto le aziende in competizione con questi "*Monopolisti senza scrupoli*".

Chiaramente, se questi monopolisti stessero ingiustamente aumentando i prezzi, questo sarebbe un ghiotto incentivo per i concorrenti stessi - o anche per imprenditori esterni - ad abbassare i loro prezzi e ricavarne un profitto.

Ah, ma forse questi "*Monopolisti*" stavano consolidando i loro monopoli attraverso favori politici, come il fatto che si impedisce con la forza ai loro concorrenti di entrare sul mercato?

Ebbene, sappiamo per certo che non può essere così. Se questi “*Monopolisti*” fossero stati in combutta con il legislatore, sarebbe stato altamente improbabile che i loro concorrenti avrebbero cercato di influenzare la legislatura, in quanto avrebbero saputo in partenza che sarebbe stata una battaglia persa. Se questi “*Monopolisti*” stavano ottenendo enormi ed ingiusti profitti attraverso favori politici, allora i loro concorrenti, esclusi da un sistema così lucrativo, sarebbero stati completamente incapaci di competere in termini di denaro. Inoltre i legislatori sarebbero stati esposti a ricatti e minacce per via degli accordi stipulati in precedenza, se per caso avessero deciso di “*cambiare sponda*”.

Così, senza esaminare un singolo fatto storico, possiamo determinare molto facilmente ciò che è realmente successo, ovvero che:

1. I monopolisti non stavano effettivamente aumentando i prezzi, ma li stavano abbassando, cosa che deduciamo dal fatto che i loro concorrenti non hanno seguito la via economica di abbassare i prezzi, ma piuttosto la via politica di usare la forza dello Stato per bloccare questi “*monopolisti*”.
2. I monopolisti non stavano guadagnando quote di mercato o profitti ingiusti attraverso mezzi politici perché, se così fosse stato, il legislatore non si sarebbe più rivelato influenzabile come invece è successo.
3. I consumatori erano già soddisfatti dell'accordo

esistente con i cosiddetti “*monopolisti*”, cosa che deduciamo dal fatto che i concorrenti non avevano nulla di diverso da offrire, rispetto a quello che i consumatori avrebbero preferito allo stato delle cose di quel momento.

Questa ipotesi è peraltro ampiamente confermata dall'evidenza storica. Dove questi “*Monopolisti senza scrupoli*” dominavano il mercato, i prezzi delle merci che producevano scendevano, a volte considerevolmente – ad esempio nel caso dell'uso di vagoni ferroviari refrigerati per conservare la carne si osservò un calo del 30% nell'arco di pochi mesi.

Chiaramente, questo non ha danneggiato gli interessi del consumatore - ma ha danneggiato soltanto l'interesse personale di chi tentava di competere con queste imprese estremamente efficienti. Purtroppo però, con lo Stato a tentarli come accade sempre, e a quanto pare inevitabilmente, questi concorrenti hanno preferito intraprendere la via politica per colpire i loro concorrenti di successo, e lo hanno fatto scegliendo di utilizzare il potere dello Stato piuttosto che tentare di innovare a loro volta e competere con le armi del libero mercato.

Che dire dell'argomentazione secondo cui i “*Monopolisti senza scrupoli*” usavano la violenza per creare i loro monopoli, minacciando o uccidendo i lavoratori concorrenti?

Bene, anche se accettassimo questo fatto come realmente accaduto, esso giova molto più alla posizione anarchica che alla posizione statalista.

Se assumeste un agente di sicurezza e questo si addormentasse continuamente sul lavoro, permettendo che la struttura sorvegliata venga derubata più volte, anno dopo anno, quale sarebbe la vostra reazione? Lo svegliereste e lo promuovereste al rango di direttore generale della società di sicurezza? La sua incompetenza in una mansione così semplice lo renderebbe il candidato ideale per un lavoro enormemente più complesso?

Certo che no.

Se un governo è così immorale e incompetente da permettere che i cosiddetti “Monopolisti senza scrupoli uccidano cittadini innocenti allora chiaramente non potrà essere considerato competente e morale abbastanza da proteggere gli stessi cittadini dalle complesse nefandezze economiche dei Monopolisti stessi. Un gruppo che non può svolgere una mansione semplice non può, plausibilmente, svolgere una funzione molto più complessa.

Più di cento anni dopo, possiamo ancora vedere quanto sia efficace questa propaganda. Lo spettro di questi “*Monopolisti senza scrupoli*” aleggia ancora nelle menti come una maledizione funesta. Il ruolo del governo nel controllo dei monopoli rimane indiscusso dai più – ma quante persone conoscono davvero i fatti principali di quell’epoca, ovvero che non sono stati i consumatori a opporsi a queste aziende, ma i loro concorrenti?

Quando analizziamo le “*soluzioni*” politiche ai “*problemi*” urgenti, vediamo ripetersi sempre lo stesso modello. L’istruzione pubblica statale non è stata istituita perché i genitori

erano insoddisfatti delle scuole private, o perché i bambini non fossero istruiti, o qualcosa del genere, ma piuttosto perché gli insegnanti volevano la sicurezza del posto di lavoro, e qualche faccendiere voleva mettere le mani sulle menti malleabili dei bambini, influenzandoli a livello culturale e religioso. Il “*New Deal*” degli anni ‘30 non fu istituito perché il libero mercato rendeva la gente povera, ma piuttosto perché la cattiva gestione governativa della politica monetaria distrusse quasi un quarto della ricchezza degli Stati Uniti.

Nel corso della storia abbiamo visto molte volte come non sia la libertà che porta al controllo politico e ad un aumento della violenza dello Stato, ma piuttosto precedenti aumenti di controllo politico e violenze di Stato.

Il governo non espande il suo controllo perché la libertà non funziona; la libertà non funziona perché il governo espande il suo controllo.

Così possiamo vedere che la libertà - o il volontarismo, o l’anarchia - non crea problemi che i governi sono tenuti a “*risolvere*”. Al contrario, i propagandisti mentono su quello che è il compito del governo (“*proteggere i consumatori*” in realtà significa “*usare la violenza per proteggere i profitti di imprese inefficienti*”) e le conseguenti espansioni della coercizione e del controllo politico generano ulteriori problemi che vengono sempre attribuiti alla libertà.

6. ANARCHIA E LEADER POLITICI

Chiaramente, esiste un'intera classe di persone che ricava ingenti profitti, prestigio e potere dall'esistenza del governo. È altrettanto vero che queste persone esercitano un enorme controllo e una forte influenza sulle menti dei più giovani, dato che è lo stesso governo che educa praticamente ogni bambino per sei o più ore al giorno, cinque giorni alla settimana, per un periodo di quasi 15 anni, gli anni più formativi per un individuo.

Per fare un'analogia con questa situazione, potremmo sorprenderci del fatto che bambini usciti da 14 anni di indottrinamento religioso credano nell'esistenza e nella virtù di Dio? Saremmo sorpresi se le forti argomentazioni a favore dell'ateismo venissero lasciate fuori da un programma di studi progettato espressamente da sacerdoti, i quali traggono profitto diretto dal mantenimento del credo religioso? In realtà, ci aspetteremmo sicuramente che tali bambini siano accuratamente addestrati al rifiuto delle argomentazioni a favore dell'ateismo - immunizzati contro di esso, per così dire, in modo che reagiscano con disprezzo o ostilità a tali argomentazioni.

Potremmo forse aspettarci che nella prossima pubblicità della General Motors questa parli dei difetti delle proprie auto e delle virtù dei veicoli della concorrenza? O forse dovremmo aspettarci da parte di McDonald's, una dettagliata descrizione di ogni possibile danno cardiaco derivante dall'abuso dei loro prodotti?

Se è così, aspetteremo invano.

Allo stesso modo, quando il governo istruisce i bambini, quale immagine ci aspettiamo che il governo dia di sé stesso? Ci aspettiamo forse che gli insegnanti pagati dal governo parlino apertamente dell'origine del potere statale, che rappresenta, a tutti gli effetti, l'uso aggressivo della forza contro cittadini disarmati? Ci aspetteremmo forse che dicano apertamente e onestamente da dove proviene il loro reddito, ovvero dalle tasse sulla proprietà, che sono prelevate con la forza ai genitori dei loro studenti?

Ci aspetteremmo che gli stessi insegnanti parlassero di come il potere del governo cresce attraverso la pressione insistente e l'avidità di particolari gruppi di interesse, che desiderano scaricare i costi dell'imposizione violenta della loro avidità sui contribuenti che di fatto derubano?

Naturalmente no.

Questo non perché questi insegnanti abbiano intenzioni malevole, ma piuttosto perché le persone rispondono agli incentivi. Se le verità fondamentali della storia, della logica, dell'etica e della realtà sono scomode per coloro che sono al potere – ed inevitabilmente lo sono – chi è pagato da chi è al potere non ne parlerà quasi mai. Non ci aspetteremmo, ad esempio, che un insegnante dell'era Stalinista parlasse delle glorie del capitalismo; non ci aspetteremmo che un insegnante del periodo pre-Guerra Civile Americana insegnasse gli orrori della schiavitù ai figli dei proprietari di schiavi; non ci aspetteremmo che un istruttore a West Point parli dei mali e della corruzione del complesso militare-industriale, così come non ci aspetteremmo che il Vaticano iniziasse vo-

lontariamente ad affrontare il tema degli abusi sui bambini da parte dei preti cattolici.

Possiamo giudicare questi fatti senza rancore di fondo ma con una sottile, quasi gentile, simpatia verso gli inevitabili effetti corruttivi del potere violento.

È senza dubbio una prospettiva che dà le vertigini quella di iniziare ad esaminare l'oscura, tetra e nebulosa propaganda con la semplice luce della verità, ma è proprio questo che fa un anarchico.

Un anarchico accetta la semplice e basilare realtà che ogni singolo essere umano attribuisce un valore fondamentale alla libera scelta nella sua vita personale.

Un anarchico accetta la semplice e basilare realtà che chi paga l'orchestra sceglierà sempre la musica da suonare – di conseguenza, le argomentazioni contro la virtù e l'efficacia del potere politico non potranno mai essere divulgate in un sistema educativo finanziato dal potere politico stesso.

Un anarchico accetta la semplice e basilare realtà che gli esseri umani, nel migliore dei casi, hanno una relazione ambivalente con la volontarietà e che evitano abitualmente il disagio dell'ambivalenza. Non avranno voglia di parlare dell'anarchismo quanto non ne avranno di tirare fuori dubbi sulla religione durante un matrimonio.

Le barriere alla comprensione della prospettiva anarchica sono emotivamente destabilizzanti, socialmente isolanti e pressoché insormontabili. L'anarchico ragionevole accetta questi fatti (dato che i fatti sono tutto ciò di cui si occupa

l'anarchia) e se è veramente saggio, si innamora almeno un po' delle difficoltà derivanti da questo compito.

Dovremmo amare le difficoltà che affrontiamo perché se fosse facile liberare il mondo, non avrebbe senso che il mondo sia così lontano dall'essere libero...

7. ANARCHIA E IL “PROBLEMA DEI BENI COMUNI”

Se interpellassimo gli economisti di professione su quale sia il ruolo dei governi, la maggioranza risponderebbe che è quello di regolamentare o risolvere il “*problema dei beni comuni*”, di compensare i “*fallimenti del mercato*”, o di provvedere alla fornitura di beni pubblici quali strade e reti idriche, che il libero mercato non sarebbe in grado di fornire da solo.

Per chiunque analizzi la questione partendo dall’evidenza storica e abbia anche solo un’infarinatura di principi economici, questa ipotesi è, a voler essere sinceri, totalmente infondata.

Il “*problema dei beni comuni*” è l’idea per cui, se degli agricoltori condividono un terreno comune per il pascolo delle rispettive pecore, ogni agricoltore sarà portato, per interesse personale, a sfruttare eccessivamente quel terreno, e questo comportamento danneggerà tutti in generale. In questo modo, l’interesse personale immediato di ogni individuo condurrebbe ad un deperimento collettivo della terra.

Basta un attimo di riflessione per rendersi conto che il governo è la peggiore soluzione possibile a questo problema – posto che questo rappresenti davvero un problema.

Il problema dei beni comuni parte dal presupposto che laddove esista la proprietà collettiva, in assenza di incentivi per il mantenimento a lungo termine della produttività di ciò che è appunto di proprietà collettiva, lo sfruttamento individuale

sarà il risultato inevitabile. Un contadino si prende cura dei suoi campi, perché vuole trarre profitto dal loro utilizzo in futuro.

Nella realtà, la proprietà di un bene tenderà a confluire verso quegli individui che possono farne un uso futuro più produttivo, dato che si tratta di quelle persone che saranno in grado di offrire di più, quando il bene verrà messo in vendita. Se so che riuscirò a guadagnare 10.000 dollari all'anno in più da un appezzamento di terreno, allora sarò disposto a offrire una somma maggiore per quel terreno e finirò probabilmente con l'acquistarlo.

Così, laddove non vi sia interesse in una redditività futura - come nel caso delle risorse di proprietà pubblica - quelle risorse tenderanno inevitabilmente ad essere sfruttate a dismisura e distrutte.

Questa situazione, dicono alcune persone molto intelligenti e ben istruite, dovrebbe essere risolta attraverso la creazione di uno stato.

Perché una soluzione del genere è a dir poco bizzarra?

Beh, uno stato - ed in particolare il denaro pubblico che questo accumula - è il bene pubblico per eccellenza. Se è vero che i beni pubblici vengono sempre depredati e sfruttati, allora come potrebbe risolvere questo problema la creazione del più grande e violento bene di proprietà pubblica? Sarebbe come dire che l'esposizione alla luce solare può essere pericolosa per la salute di una persona, e proporre come soluzione quella di far esporre maggiormente le persone al sole.

Il fatto che le persone possano ripetere queste assurdit  senza battere ciglio   la testimonianza dell'influenza del potere della propaganda e dell'interesse personale.

Allo stesso modo, ci viene detto che i monopoli del libero mercato sono pericolosi e che gravano sul consumatore. Queste aziende che desiderano fare volontariamente affari con noi e che devono appellarsi al nostro interesse personale per ottenere vantaggi reciproci, sono considerate gravi minacce alle nostre libert  personali.

E quale sarebbe la soluzione proposta dalla maggioranza al "problema" dell'interazione economica volontaria?

Bene, poich  i "monopoli" volontari e pacifici rappresentano il male assoluto, la soluzione che viene proposta   sempre quella di creare un monopolio non volontario, coercitivo e violento nella forma di uno stato.

Quindi i "monopoli" volontari e pacifici sono un grande male - ma il monopolio non volontario e violento dello stato   il bene pi  grande!?

Riuscite a capire perch  ho iniziato questo libro parlando del nostro rapporto complicato e ambivalente con la volontariet  e con l'anarchia?

Vediamo questo stesso schema ripetersi nell'ambito dell'istruzione. Ogni qualvolta che un anarchico parla di una societ  senza stato, gli si risponde con l'obbiezione che in una societ  libera i bambini poveri non verrebbero istruiti.

Da dove deriva questa opinione? Deriva da una solida

dedizione alla ragione, all'evidenza empirica e da fatti ben documentati? Chi la pensa in questo modo ha forse le prove che, prima dell'avvento dell'istruzione pubblica, i figli dei poveri non venivano istruiti? Credono veramente che i figli dei poveri siano istruiti bene ora? Credono realmente che gli anarchici non si preoccupino dell'istruzione dei poveri? Credono di essere le uniche persone che si preoccupano dell'istruzione dei poveri? Certo che no. In realtà è una mera reazione propagandistica istintiva, un po' come se avessimo sentito dire da un membro delle guardie rosse dell'era sovietica che era necessario che i lavoratori controllassero i mezzi di produzione. Non è un'affermazione basata su evidenze, bensì su pregiudizi.

Se il "*problema dei beni comuni*" e lo sfruttamento dei monopoli rappresentassero minacce così temibili, istituzionalizzare questi problemi e controllarli grazie alla violenza di polizia, forze armate e carceri rappresenterebbe quello che è l'esatto contrario di una soluzione razionale!

Chiaramente, il problema dei beni comuni è un problema che esiste soltanto perché esiste una proprietà in comune. Se questa proprietà diventasse privata, il problema non esisterebbe. Quindi, la soluzione al problema della proprietà pubblica è chiaramente incrementare la proprietà privata, non il contrario.

Ah - direbbero gli statalisti - ma è un'utopia! Che ne sarebbe dei pesci nell'oceano, dell'inquinamento nei fiumi, delle strade e della difesa del nostro paese?

Beh, la semplice risposta - almeno da una prospettiva

anarchica - è che se le persone non sono abbastanza intelligenti e dotate di buonsenso per trovare soluzioni produttive e sostenibili a questi problemi, allora sicuramente non saranno nemmeno abbastanza intelligenti e dotate di buonsenso per votare dei leader politici o per partecipare a qualsiasi tipo di governo che voglia risolvere questi problemi.

Abbiamo naturalmente infiniti esempi storici di strade e ferrovie private, pesca privatizzata, ostracismo sociale ed economico per punire lo sfruttamento eccessivo o l'inquinamento delle risorse condivise - l'inventività della nostra specie non dovrebbe di certo stupirci ormai!

Lo statalista guarda un problema e vede sempre quella "armata" come unica soluzione - la forza dello Stato, la brutalità della legge, la violenza e la punizione. L'anarchico - una sorta di imprenditore dell'organizzazione sociale - trovandosi di fronte a un problema vede sempre l'opportunità di una soluzione pacifica, innovativa, generosa o redditizia del problema.

Lo statalista guarda la popolazione e vede una massa di individui irrazionali ed egoisti che hanno sempre bisogno di essere guidati, sotto la minaccia delle armi. Tuttavia, allo stesso tempo, vede i governanti come persone altruiste, dotate di benevolenza, quasi dei santi. Eppure, quegli stessi statalisti dicono a quella popolazione così irrazionale e pericolosa "Avete il diritto di scegliere i vostri leader politici!"

È un insieme di posizioni davvero insostenibili e irrazionali.

Un anarchico - come ogni buon economista o scienziato - sarà sempre disposto ad affrontare un problema e dire: “*Non conosco la soluzione*” - e sarà anche felice di non imporre nessuna soluzione con la forza.

Darwin si è posto la domanda: “*Da dove ha origine la vita?*” ed ha elaborato la sua celebre risposta proprio perché era disposto ad ammettere che non lo sapeva - e che le “*risposte*” religiose esistenti non erano valide. I teologi, dall'altra parte, pretendono di “*rispondere*” alla stessa domanda con: “*È stato Dio a creare la vita*”, che come già detto in precedenza, ad un esame più approfondito, si rivela sempre essere l'affermazione equivalente a “*Non lo so*”. Dire “*È stato Dio*” vuol dire affermare che una entità astratta ha compiuto un'azione incomprensibile in un modo del tutto misterioso, per un fine che non sarà mai dato sapere.

In altre parole: “*Non ne ho la più pallida idea*”.

Allo stesso modo, di fronte alle sfide poste dell'organizzazione della società, come ad esempio la difesa collettiva, la costruzione di strade, l'inquinamento e così via, l'anarchico sarà sempre disposto a dire: “*Non so come verrà risolto questo problema*”. In aggiunta, tuttavia, l'anarchico avrà sempre la certezza che la pseudo-risposta “*ci penserà il governo*” è una totale non-risposta - e, anzi, è un'anti-risposta, in quanto fornisce l'illusione di una risposta che di fatto non esiste. Dire ad un anarchico che “*il governo risolverà il problema*” ha la stessa credibilità che dire ad un biologo - di solito con una certa presunzione - “*Dio ha creato la vita*”. In entrambi i casi, il problema della regressione infinita è colpevolmente ignorato: se ciò che esiste deve essere stato creato da un Dio, il

Dio che esiste deve essere stato creato da un altro Dio, e così via. Allo stesso modo, se gli esseri umani sono in generale troppo irrazionali ed egoisti per risolvere le sfide dell'organizzazione sociale in modo produttivo e positivo, allora saranno a maggior ragione troppo irrazionali ed egoisti per sostenere la violenza monopolistica del potere statale o per votare i loro leader.

Chiedere ad un anarchico come potrebbe essere ricreata in una società senza stato ogni possibile funzione pubblica esistente equivale a chiedere ad un economista di spiegare dettagliatamente come sarà l'economia tra 50 anni. Cosa verrà inventato? Quali contratti saranno in vigore? In che modo i viaggi nel tempo influenzeranno i prezzi delle auto a noleggio? A quanti megahertz funzioneranno i computer? Cosa saranno in grado di fare i sistemi operativi? E così via.

È come un gioco elaborato, o meglio, progettato, per prendere tempo e umiliare qualsiasi economista che vi si approcci. Potrà rivelarsi sempre divertente teorizzare fino a un certo punto, ma la verità non è determinata da accurate previsioni a lungo termine di ciò che non può essere conosciuto. Se avessimo chiesto ad Albert Einstein nel 1910 dove sarebbe stata lanciata la bomba atomica non gli avremmo posto una domanda credibile - e il fatto che non sarebbe stato in grado di rispondere non inficia in alcun modo la teoria della relatività.

Allo stesso modo, potremmo immaginare di chiedere a chi era favorevole all'abolizione della schiavitù come sarebbe stata la società 20 anni dopo la liberazione degli schiavi.

Quanti di quegli schiavi avrebbero avuto un lavoro? Quale sarebbe stato il numero medio di figli per famiglia? Chi avrebbe lavorato al loro posto nelle piantagioni?

Anche se domande simili possono sembrare assurde a molti, quando si prospetta a qualcuno anche la lontanissima possibilità di una società senza governo, ci si ritrova come a lottare contro un mostro mitologico a più teste, che ti colpisce con una serie di domande come: *“Come verrebbero costruite le strade se non ci fosse uno stato?”* *“Come verrebbero istruiti i poveri?”* *“Come potrebbe difendersi una società senza stato?”* *“Come farebbero a difendersi le persone dai criminali violenti?”*.

In 25 anni che parlo quasi solo di questi argomenti, non ho quasi mai visto - anche dopo aver risposto in maniera credibile a tutte le domande che mi venivano poste - qualcuno che si è rassegnato, ha sospirato e ha detto: *“Cavolo, penso che potrebbe funzionare davvero!”*.

No, inevitabilmente, mi presentano sempre qualche questione alla quale non riesco a rispondere sul momento in un modo che li soddisfi, dopodiché tutti tronfi, mi dicono: *“Vedi? La società non può funzionare senza uno stato!”*.

Ciò che in realtà è abbastanza divertente in questa situazione è che, adottando questo tipo di approccio, le persone pensano di opporsi all’idea di anarchia, quando in realtà la stanno sostenendo completamente.

Un fatto semplice e basilare della vita è che nessun individuo - o gruppo di individui - potrà mai essere abbastanza saggio o competente per gestire l’intera società.

La nostra idea di “governo” è che ci sia da qualche parte una qualche stanza inaccessibile e luminosa, con tavoli in mogano laccato, eleganti sedie di pelle. In questa stanza, piena di uomini e donne che non dormono da giorni, si-derebbero delle persone così sagge, benevoli, onniscienti e incorruttibili che dovremmo affidare a loro l’istruzione dei nostri figli, la previdenza per i nostri anziani, la salvezza dei poveri, la fornitura di servizi vitali, la guarigione dei malati, la difesa della nazione e della proprietà. Dovremmo delegare a queste persone l’amministrazione della giustizia, la punizione dei criminali e la regolamentazione di ogni aspetto di un sistema sociale ed economico che è infinitamente complesso e in continua evoluzione. Questi semi-dèi, dotati di una smisurata conoscenza, di una grande saggezza, sono così perfetti che dovremmo consegnare loro armi di distruzione di massa e l’illimitato potere di tassare, imprigionare e stampare denaro, e solo in quel modo otterremmo la pace, la virtù e l’abbondanza.

E poi, naturalmente, pensiamo che le stesse masse confuse e ignoranti che non potrebbero mai raggiungere, nemmeno nei loro sogni più reconditi, tale saggezza e virtù, dovrebbero riunirsi e votare per cedere metà del loro reddito, i loro figli, i loro anziani e il futuro stesso a questi semi-dèi.

Logicamente, non riusciremo mai a incontrare e parlare con queste divinità. Quando ascoltiamo davvero i politici, tutto ciò che sentiamo sono sentimenti di devozione, parole evasive, discorsi pomposi e processi di manipolazione mentale tipici di un qualsiasi genitore autoritario.

Sono questi i semi-dèi che hanno come unica missione la cura, il nutrimento e l'istruzione delle preziose menti dei nostri figli?

Forse possiamo parlare con gli esperti che li consigliano, gli uomini che stanno dietro le quinte, i saggi burattinai che vivono nell'ombra? Possono farsi avanti e rivelarci la magnificenza della loro conoscenza? No, anche queste persone non parleranno con noi, o se lo faranno, si riveleranno ancora più deludenti dei politici, che riescono almeno a far risuonare emozionanti frasi vuote in una sala affollata.

E così, se vorremo, potremo vagare per sempre per quelle sale di Giustizia, Verità e Virtù, aprendo porte e facendo domande, senza mai incontrare una sola volta questo consiglio plenario di supereroi morali. Potremo andare in giro attanagliati da una crescente delusione, bussando alle porte di disordinati uffici di comuni mortali, e riconoscere in loro il riflesso sbiadito di noi stessi, non migliore, spesso peggiore.

L'anarchia riconosce, molto semplicemente, che nessuna persona o gruppo di persone sarà mai abbastanza saggio da trovare il miglior modo possibile per gestire la vita altrui. Proprio come nessuno dovrebbe poterti imporre un compagno di vita da lui scelto, o costringerti a seguire una carriera da lui decisa, nessuno dovrebbe importarti le sue preferenze per una determinata organizzazione sociale.

Così, quando ci si aspetta che un anarchico risponda ad ogni possibile domanda su come la società potrebbe essere organizzata in assenza di un governo, il fatto che possa non riuscire a rispondere anche a una sola di quelle domande,

convaliderà completamente la posizione dell'anarchico.

Se riconosciamo che nessun individuo è in grado di governare la società ("*dittatura*"), e riconosciamo che neanche un gruppo elitario sia in grado di farlo ("*aristocrazia*"), allora siamo anche costretti a sostenere l'assurdità morale e pratica della "*democrazia*".

8. ANARCHIA E DEMOCRAZIA

Se già potevamo considerare cosa folle il tentare di riabilitare in qualche modo il termine “*anarchia*”, screditare la parola “*democrazia*” sembra andare ben oltre la follia. Sono veramente poche le parole che hanno ricevuto maggiori riverenze nel moderno mondo occidentale. Democrazia è nella sua essenza l’idea che tutti noi gestiamo la società. Noi scegliamo gli individui per rappresentare i nostri desideri, e la maggioranza può imporre i suoi desideri a tutti gli altri, a patto, idealmente, di rispettare i limiti di alcuni diritti inalienabili.

L’aspetto irrazionale di tutto ciò è molto difficile da percepire a causa dell’incessante propaganda che promuove la democrazia (anche se questo avviene solo all’interno delle stesse democrazie, il che è abbastanza eloquente), ma è impossibile da ignorare una volta che diventa evidente.

La democrazia si fonda sull’idea per cui la maggioranza possiede la saggezza necessaria sia per sapere come deve essere gestita la società, sia per rispettare i limiti imposti delle regole morali di base. Si considerano gli elettori in grado di giudicare le politiche economiche, estere, educative, assistenziali, monetarie, sanitarie, militari, ecc che vengono proposte dai politici. Questi elettori sceglieranno saggiamente da un “*buffet*” di varie proposte politiche, e la maggioranza di loro deciderà in maniera abbastanza saggia che qualsiasi scelta venga effettuata corrisponda a una politica saggia.

Il leader che eleggeranno metterà quindi in pratica tutte le promesse fatte in campagna elettorale, tutte proposte

sagge, senza che vi sia la necessità di accettare alcun compromesso. Inoltre, la maggioranza sarà abbastanza virtuosa da rispettare i diritti della minoranza, anche se la governerà politicamente. Pochi di noi sosterebbero l'idea di una democrazia dove la maggioranza potrebbe votare per condannare a morte la minoranza o derubarla di tutte le sue proprietà.

Inoltre, perché anche l'idea di una democrazia funzioni, la minoranza dovrà essere considerata saggia e virtuosa abbastanza da accettare le decisioni della maggioranza.

In breve, la democrazia si basa sulle seguenti premesse:

1. La maggioranza degli elettori è abbastanza saggia e virtuosa da giudicare una varietà incredibilmente ampia di proposte complesse da parte dei politici.
2. La maggioranza degli elettori è abbastanza saggia e virtuosa da astenersi dal desiderio di imporre arbitrariamente la propria volontà sulla minoranza, rispettando invece gli ideali morali universali di base.
3. La minoranza degli elettori, che viene comandata dalla maggioranza, è abbastanza saggia e virtuosa da accettare di essere dominata e aspetterà pazientemente le elezioni successive per provare a far valere le proprie ragioni, nel contempo rispetterà gli ideali morali universali della società.

Tutto ciò rappresenta una contraddizione assoluta, naturalmente. Se la società fosse veramente popolata da così tan-

te anime sagge, brillanti, virtuose e pazienti, che rispettano tutti gli ideali morali universali e sono disposte a mettere da parte le proprie preferenze personali per il bene comune, a cosa mai servirebbe un governo?

Ogni volta che si fa questa domanda, l'immagine idilliaca della *"nobile massa di cittadini"* misteriosamente svanisce, e al suo posto si fanno strada una serie infinita di sospetti. *"Beh, senza un governo, tutti si scannerebbero a vicenda, non ci sarebbero strade, i poveri sarebbero senza istruzione, i vecchi e i malati morirebbero per le strade"* e via discorrendo.

Questa rappresenta una palese e massiccia contraddizione, ed è piuttosto indicativo che nessuno ne parli nel mondo moderno.

La democrazia è legittima perché quasi tutte le persone sono dotate di saggezza e moralità, ci viene detto. Quando accettiamo questo fatto, e mettiamo di conseguenza in discussione la necessità di un governo, la storia improvvisamente si ribalta e ci viene detto che abbiamo bisogno di un governo perché quasi tutti sono immorali ed egoisti.

Ora ti rendi conto di quanto sia ambivalente la relazione non solo con l'anarchia, ma anche con la democrazia stessa?

Allo stesso modo, ogni volta che un anarchico parla di una società senza stato, ci si aspetta da lui che immediatamente fornisca le prove per cui in futuro, ogni persona indigente sarà assistita tramite la carità volontaria.

Di nuovo, questo implica una contraddizione di fondo, che riguarda la democrazia.

Lo stato sociale, le pensioni di vecchiaia e l'istruzione "gratuita" per i poveri sono tutti elementi della democrazia considerati come espressione della volontà virtuosa del popolo. Questi programmi statali sono infatti stati offerti dai politici e volontariamente accettati dalla maggioranza che li ha votati, e anche volontariamente accettati dalla minoranza che ha accettato di obbedire alla volontà della maggioranza!

In altre parole, la maggioranza della società è perfettamente disposta a rinunciare a una percentuale rilevante del proprio reddito per aiutare i malati, gli anziani e gli indigenti - e noi lo sappiamo perché questi programmi sono stati votati e implementati da governi democratici!

Ah! - dice l'anarchico - allora sappiamo già che la maggioranza sarà perfettamente disposta ad aiutare i malati, gli anziani e gli indigenti in una società senza stato, dato che la democrazia fornisce prova empirica e incontrovertibile di questo semplice fatto!

Ancora una volta, quando si presenta questa semplice argomentazione, assistiamo alla rapida distruzione del mito della popolazione virtuosa!

"Ma no, senza il governo che obbliga la gente ad essere caritatevole, nessuno alzerebbe un dito per aiutare i poveri! La gente è così egoista, non gliene importa nulla degli altri!" e via discorrendo.

Questo paradosso folle non può essere ignorato. Se è vero che un governo democratico deve costringere un popolo egoista e riluttante ad aiutare i poveri, allora i programmi del

governo non riflettono la volontà del popolo, e la democrazia è una bugia, e dobbiamo liberarcene - o almeno smettere la farsa del voto.

Se la democrazia non è una bugia, allora i programmi di governo esistenti sono perfettamente rappresentativi della volontà della maggioranza. Di conseguenza i poveri, i malati e gli anziani non avranno nulla da temere da una società senza stato e, per una serie di ragioni, riceveranno da società di beneficenza private, un'assistenza di gran lunga superiore a quella offerta dallo Stato.

Ora, sarebbe sicuramente facile fare spallucce di fronte alle contraddizioni di cui sopra e dire che da qualche parte, in qualche modo, ci deve essere una buona risposta a queste obiezioni.

Anche se nel breve periodo potrebbe essere comodo reagire così, nel lungo termine non mi ha mai portato particolare fortuna. Queste contraddizioni tornano e mi assillano - e in realtà sono molto contento che lo facciano, perché penso che il progresso del pensiero umano dipenda in gran parte dal fatto che non si dia nulla per scontato.

La virtù primaria è sempre l'onestà e dovremmo essere abbastanza onesti da ammettere quando non abbiamo risposte ragionevoli a queste obiezioni ragionevoli. Questo non significa che dobbiamo elaborare immediatamente nuove "risposte", ma piuttosto soffermarci a riflettere sulle domande per un po', meditandoci sopra, cercando debolezze o contraddizioni nelle nostre affermazioni. Solo quando saremo convinti che queste obiezioni sono valide, dovremo iniziare a

cercare risposte razionali ed empiriche anche ad alcune delle “*soluzioni*” più antiche e comunemente accettate.

Questo processo di smettere di credere nelle non-risposte è fondamentale per la scienza e per la filosofia - è il primo passo verso l’anarchismo, ovvero l’accettazione che la violenza non è mai una valida soluzione ai problemi non violenti.

9. ANARCHIA E VIOLENZA

Uno dei fraintendimenti peggiori che riguardano l'anarchismo è il modo con cui esso è associato alla violenza.

Comunemente, la violenza è intesa come l'atto del dare inizio all'utilizzo della forza, ovvero come aggressione. (Il termine "*inizio*" è necessario per distinguerla dalla violenza difensiva).

Poiché la parola "*ambivalente*" sembrerebbe rappresentare l'argomento principale di questo libro, è importante capire che chi difende o sostiene l'esistenza di uno stato ha un rapporto estremamente ambivalente anche con la violenza.

Per capire cosa intendo, è fondamentale riconoscere che la tassazione – il fondamento di qualsiasi sistema statalista – rientra completamente nella categoria delle azioni che implicano l'utilizzo della forza.

I governi rivendicano il diritto di tassare i cittadini – il che rappresenta, se lo si guarda in maniera empirica, un gruppo di individui che rivendica il diritto morale di utilizzare la forza per aggredire altri individui.

Ora, si potrà credere per tutte le ragioni del mondo che questo sia giustificato, morale, essenziale, pratico e così via - ma ciò non toglie che siamo in presenza di una relazione ambivalente con l'uso della violenza. Senza dubbio si condanna come atto vile l'uso della violenza quando si parla di furto, aggressione, omicidio, stupro e così via.

In effetti, è proprio la presenza della violenza a distinguere

le azioni cattive da quelle neutrali o buone. Sesso più violenza equivale a stupro. Trasferimento di proprietà più violenza equivale a furto. Se epuriamo dalla violenza il trasferimento di proprietà, avremo il commercio, oppure la carità, il prestito, l'eredità.

Tuttavia, quando si tratta di usare la violenza per trasferire la proprietà dai "cittadini" allo "stato", queste regole morali non vengono soltanto neutralizzate, ma del tutto invertite.

Consideriamo l'atto dell'autodifesa come un bene morale - non una necessità assoluta, ma certamente un'azione giustificabile se non meritevole di lode. Tuttavia, l'atto del resistere al prelevamento forzoso delle proprietà da parte dello Stato è considerato un atto ignobile e sbagliato.

Vorrei farvi notare che, in questa (o in qualsiasi altra) sezione del libro, non sto cercando di convincervi della bontà della posizione anarchica. Considero infatti, del tutto improponibile cercare di farvi cambiare idea su questo tema con uno scritto così breve. Inoltre, se per caso foste turbati dalle contraddizioni logiche, rischierei di privarvi del brivido intellettuale e dell'emozione derivanti dall'esplorazione di queste idee in autonomia.

Dunque, in una democrazia abbiamo un rapporto altamente ambivalente con la violenza. Temiamo e odiamo la violenza quando essa è messa in atto da privati cittadini nel perseguimento di obiettivi personali e generalmente considerati negativi. Tuttavia, lodiamo la violenza quando è messa in atto dai cittadini nel perseguimento di obiettivi collettivi e generalmente considerati positivi.

Ad esempio, se un povero deruba un uomo più ricco minacciandolo con una pistola, potremmo provare una certa comprensione per la disperazione del suo gesto, ma saremmo comunque d'accordo sul fatto che il reato che ha commesso sia punito nei termini di legge.

Riconosciamo che la povertà non è mai una giustificazione per il furto, sia per l'intrinseca immoralità del gesto, ma anche perché se permettessimo ai poveri di derubare i meno poveri, capiremmo che il risultato inevitabile sarebbe la disgregazione sociale. I poveri sarebbero meno propensi a lavorare, e forse anche i meno poveri, portando appunto ad una disgregazione della società e alla nascita di una serie di fazioni rivali, dove il danno economico di tutti sarebbe inevitabile.

Tuttavia, quando questo stesso principio viene istituzionalizzato sotto forma di stato sociale, l'utilizzo della forza per sottrarre denaro ai più ricchi e distribuirlo ai meno ricchi è considerato un bene nobile e virtuoso.

Ancora una volta, questo libro non intende fornire una serie di argomentazioni incontestabili contro il cosiddetto stato assistenziale. È stato concepito, piuttosto, per evidenziare le enormi contraddizioni morali e la nostra ambivalenza di fondo verso l'uso della violenza volta a raggiungere determinati obiettivi.

10. ANARCHIA E GUERRA

Forse sono stato condannato a questa particolare prospettiva fin dalla più tenera età. Sono cresciuto in Inghilterra negli anni '70, quando l'ombra della Seconda Guerra Mondiale aleggiava ancora pesantemente nelle menti delle persone. Leggevo fumetti di guerra, vedevo film sulla guerra, ascolta-vo i racconti di battaglie epiche e sedevo in silenzio durante scomode riunioni di famiglia in cui gli inglesi, dalla parte di mio padre, cercavano in qualche modo di conversare con i tedeschi, dalla parte di mia madre.

Non potevo fare a meno di pensare, anche quando avevo sei o sette anni, che se mio zio paterno fosse saltato sul tavolo e avesse strangolato mio zio materno, questo sarebbe stato visto come un orrore da tutti i presenti, e lui sarebbe andato sicuramente in prigione, probabilmente per il resto della sua vita.

Al contrario, se avessero indossato un'uniforme e fossero stati schierati su un campo di battaglia al comando di altri uomini in divisa, quell'omicidio sarebbe stato accolto come un nobile sacrificio e ci sarebbero state medaglie, pensioni militari, parate e onorificenze.

Così, anche in quei giorni ormai lontani, dei quali ricordo soffici tovaglie bianche e delicati tintinnii di posate, nella mia mente si faceva strada l'idea che l'omicidio fosse un male, ma che allo stesso tempo fosse anche un bene. L'omicidio può portare in prigione, ma allo stesso tempo può portare anche una medaglia al valore.

Quando ero un po' più grande, dopo l'uscita de "Il Padrino", non c'era canale televisivo che non trasmettesse film sui gangster. In queste storie, certe "virtù" tribali come la lealtà, la dedizione e l'obbedienza agli ordini, erano ritratte come relativamente ignobili, anche se questi macellai esercitavano il loro sanguinoso mestiere al rallentatore, generalmente sulle note di musica classica, e finivano tristemente ammazzati sull'asfalto.

Anche questo paradosso mi è rimasto impresso: *"Uccidere un uomo perché un altro uomo te lo ordina - e ti paga per farlo - è un male terribile e irrimediabile"*.

Poi, naturalmente, sarebbe uscito un altro film di guerra, con il messaggio morale esattamente opposto: *"Uccidere un uomo perché un altro uomo te lo ordina - e ti paga per farlo - è un bene virtuoso e prova di immenso coraggio"*.

Ricordo di aver parlato di queste contraddizioni, di tanto in tanto, agli adulti intorno a me, e l'unico risultato è sempre stato quello di provocare l'ira di tutti. Spesso mi si rispondeva chiedendomi se avessi preferito parlare tedesco invece dell'inglese.

Una volta cresciuto e dopo aver imparato un po' di più sul mondo, queste contraddizioni non si sono per nulla risolte da sole, piuttosto se ne sono aggiunte altre. *"Abbiamo combattuto la Seconda Guerra Mondiale per opporci al nazionalsocialismo"* mi raccontavano mentre mi facevano mangiare disgustosi hamburger di soia, rabbrivido dal freddo e non potevo fare il bagno perché *"I sindacati stavano paralizzando l'economia britannica"*.

Mi hanno detto che dovevo aver paura dell'egoismo dei miei concittadini - e anche che dovevo rispettare la loro saggezza quando sceglievano e votavano un certo leader politico. Mi hanno detto che lo scopo della mia istruzione era di permettermi di pensare autonomamente, ma quando prendevo decisioni in disaccordo con l'autorità, venivo disprezzato, umiliato e le mie idee non venivano mai prese in considerazione.

Mi hanno detto che non dovevo usare la violenza per risolvere i miei problemi, ma quando mi arrampicai su un muro, sul quale apparentemente non mi sarei dovuto arrampicare, fui portato nell'ufficio del preside, che mi punì con un bastone.

Mi hanno detto che il popolo britannico era il più saggio, coraggioso e virtuoso del pianeta - e anche che non dovevo disobbedire alle autorità.

Quando mi insegnavano la matematica e le scienze, venivo punito quando pensavo in modo irrazionale - e poi, quando ho posto domande sensate sull'esistenza di Dio, sono stato punito per aver tentato di pensare razionalmente.

Venivo tacciato di essere un codardo ogni volta che cedevo alle pressioni sociali dei miei coetanei - e anche deriso per la mia mancanza di interesse nel tifare la squadra sportiva locale.

Quando le persone in posizione di autorità non erano d'accordo con le idee che presentavo, mi veniva chiesto di fornire prove; quando chiedevo loro di fornire prove per le loro convinzioni, venivo punito per insubordinazione.

Ciò che ho vissuto non ha nulla di speciale - tutti i bambini passano attraverso questo tipo di tritacarne mentale - ma non ho potuto fare a meno di pensare, mentre crescevo, che quello che nella società passava per “*cultura*” altro non era che una serie infinita di manipolazioni, progettate per servire quelli al potere.

Ciò che mi preoccupava di più a livello emotivo non erano le assurdità e le contraddizioni che mi circondavano, bensì il fatto indiscutibile che sembravano completamente invisibili a tutti gli altri. Beh, questo non è del tutto vero. È più esatto dire che queste contraddizioni erano visibili esattamente nella misura in cui venivano evitate. Era come se tutti camminassero attraverso un campo minato, sostenendo che non fosse minato, ma evitando comunque accuratamente le mine.

Mi fu chiaro abbastanza presto che vivevo in una specie di universo intellettualmente e moralmente negativo. Le questioni etiche che valeva la pena esaminare erano quelle che venivano maggiormente derise e attaccate. Ciò che era più virtuoso era troppo spesso considerato la cosa più spregevole - e ciò che era più spregevole era spesso considerato la cosa più virtuosa.

Quando avevo 11 anni, sono andato all’Ontario Science Center. Lì trovai un’interessante esposizione dove veniva lanciata la sfida di provare il difficile compito di tracciare il profilo di una stella dal suo riflesso in uno specchio. Ho sempre ricordato quell’esperienza e solo ora mi rendo conto del perché: era esattamente la mia sensazione quando cercavo di mappare l’etica e le virtù decantate da chi avevo intorno a

me, in particolare da chi era in posizione di autorità.

In nessun ambito queste contraddizioni erano più pronunciate che nella questione della guerra.

Fuorviato dallo spettacolo di fuoco e sangue della guerra, mi ci è voluto molto tempo per capirlo ma sono giunto alla conclusione che la vera violenza non avviene sul campo di battaglia, bensì nella madrepatria.

La carneficina sul campo di battaglia è in realtà solo un effetto della violenza di base che la sostiene, che è la schiavitù militare dei cittadini della nazione attraverso la leva - e, ancora più importante, il furto diretto del loro denaro per finanziare la guerra stessa.

Senza il denaro per finanziarla - e pagare i militari, che siano costretti ad arruolarsi o meno - la guerra sarebbe impossibile. L'effettiva violenza sul campo di battaglia è un mero effetto della minaccia della violenza in patria. Se i cittadini non fossero costretti a pagare per la guerra - sia nel presente sotto forma di tassazione, che nel futuro attraverso il debito - non ci sarebbe nessuna carneficina sul campo di battaglia.

Ho letto diversi libri e articoli sulle origini della guerra - che si parli di nazionalismo, forze economiche, premesse filosofiche sbagliate, conflitti di classe e così via - nessuno di questi ha affrontato la questione centrale, cioè come venga finanziata. Ciò equivale ad avanzare soltanto spiegazioni meramente psicologiche sul perché la gente giochi alla lotteria, senza menzionare una sola volta il loro interesse per

il premio in denaro. Perché le persone diventano medici? Perché hanno la necessità psicologica di essere visti come guaritori divini, per compiacere i genitori, perché sono essi stessi intimamente feriti, o perché possiedono un desiderio altruistico di guarire i malati? Queste possono essere tutte teorie interessanti da analizzare, ma sono il mero risultato di un fatto fondamentale, ovvero che medici sono ben pagati per fare quello che fanno.

Sicuramente le teorie psicologiche o sociologiche possono spiegare perché una particolare persona scelga di diventare un medico piuttosto che optare per qualsiasi altra occupazione ben retribuita – ma dovremmo almeno partire dal fatto che se i medici non fossero ben retribuiti, quasi nessuno diventerebbe un medico.

Per esempio, se domani venisse inventata una pillola magica che assicurasse perfetta salute per sempre, non ci sarebbero più medici – perché nessuno pagherebbe per un servizio che non è necessario. Quindi la ragione numero uno per cui i medici esistono è il denaro.

Allo stesso modo, possiamo teorizzare all'infinito sulle cause psicologiche, sociologiche o economiche della guerra, ma se non parliamo mai del semplice fatto che la prima causa della guerra è il furto domestico sulla popolazione e/o la leva obbligatoria, allora tutto ciò che ne deriva rimane un mero cavillo intellettuale astratto e inconsistente, destinato a nascondere la verità più che a rivelarla.

Possiamo puntare le armi contro i nemici stranieri solo perché prima puntiamo le armi contro la popolazione domestica.

Senza tassazione, non ci può essere guerra.

Senza governi, non ci può essere tassazione.

Ne consegue che i governi sono la prima causa della guerra.

Credo che in realtà, nel profondo, siamo tutti consapevoli che se applicassimo ad altri contesti il concetto per cui la coercizione contro i cittadini dà origine alla guerra, molti altri fenomeni troverebbero una spiegazione.

Se riconoscessimo la violenza che è alla base della guerra - la violenza sulla popolazione domestica, non quella verso gli stranieri - allora avremmo ben chiara la spiacevole realtà di base della nostra società e della maggior parte delle nostre aspirazioni morali collettive.

La spiacevole verità alla base della nostra società è che ci piace molto, anzi moltissimo, usare la violenza per ottenere le cose. In effetti, è più di una semplice preferenza estetica o personale - noi definiamo l'uso della violenza come una necessità morale nella nostra società.

Come dobbiamo istruire i bambini? Dobbiamo costringere i loro genitori - e tutti gli altri - a pagare per la loro istruzione sotto la minaccia delle armi!

Come dobbiamo aiutare i poveri? Dobbiamo costringere chi non è povero a pagare per il loro sostegno sotto la minaccia delle armi!

Come dobbiamo curare i malati? Dobbiamo costringere tutti a pagare per le loro cure mediche sotto la minaccia delle armi!

Ora, potrebbe anche essere il caso che abbiamo esaurito i modi a disposizione per affrontare problemi così complessi, ritrovandoci di conseguenza costretti a ripiegare su coercizione, punizione e controllo per necessità - seppur costantemente alla ricerca di metodi alternativi per ridurre l'uso della violenza.

Tuttavia, in realtà non è così, né empiricamente né razionalmente.

L'istruzione dei bambini meno abbienti, gli aiuti ai poveri e la cura dei malati sono attività che sono state portate avanti attraverso enti di beneficenza privati e associazioni volontarie già molto prima che gli enti statali li sostituissero. Questo è esattamente ciò che ci si aspetterebbe, considerato l'attuale sostegno a questi programmi statali, e dato che tutti sembrano essere così preoccupati per queste categorie bisognose.

Quando la violenza è considerata una soluzione deplorabile ma necessaria a un problema, coloro che hanno autorità non evitano affatto di parlarne apertamente. Quando ero un bambino, nell'Inghilterra degli anni '70, i miei nonni mi raccontavano sempre con orgoglio di quanto erano stati coraggiosi ad usare la violenza contro le potenze dell'Asse nella Seconda guerra mondiale. Nessuno mi diceva che i nazisti fossero in realtà stati sconfitti da complessi negoziati e trucchetti psicologici. I massacri della Prima e della Seconda guerra mondiale non mi furono tenuti nascosti, ma piuttosto la violenza mi fu decantata come una necessità spiacevole ma morale.

Ai bambini americani vengono raccontati senza censura

gli attacchi nucleari di Nagasaki e Hiroshima – il massacro e l'avvelenamento da radiazioni di centinaia di migliaia di civili giapponesi non è tenuto segreto; non viene bypassato, ignorato o nascosto nel racconto della storia.

Anche quando la guerra in sè era discutibile, come la guerra in Vietnam, nessuno evita di rivelare la vera natura del conflitto, cioè che fu un genocidio di enormi proporzioni.

Non credo minimamente che tutti questi genocidi e massacri fossero moralmente giustificabili – o pragmaticamente necessari – ma la mia è certamente un'opinione minoritaria e dato che la maggioranza crede che questi omicidi fossero moralmente giustificabili e necessari, si sentono pienamente a loro agio nel parlare apertamente di queste violenze che considerano inevitabili.

Tuttavia, ciò non avviene quando si parla di soluzioni stataliste al problema della beneficenza e della malattia. Si potrebbe dedicare un'intera carriera accademica a questa materia, leggendo infiniti libri e articoli sull'argomento, senza mai incontrare un unico riferimento al fatto che queste soluzioni sono finanziate attraverso la violenza. Solo per capire quanto sia strano, immaginate di passare 40 anni come storico di guerra professionista e di non imbattersi mai una volta nell'idea che la guerra implichi la violenza. Non lo considereremmo forse un voler eludere in maniera grossolana una realtà piuttosto palese?

È un paragone piuttosto labile, lo so, ma abbiamo visto lo stesso fenomeno verificarsi nella Russia sovietica. Quasi mai abbiamo trovato un riferimento ai gulag nella letteratura

ufficiale di stato e in particolare nella letteratura rivolta al pubblico d'oltreoceano. Le decine di milioni di detenuti nei campi di lavoro forzato non apparivano da nessuna parte nella narrativa generale o accademica dell'Unione Sovietica. Quando finalmente apparve il libro *“Un giorno nella vita di Ivan Denisovich”*, anche questo resoconto relativamente mite di un giorno nella vita di un detenuto di un campo di prigionia fu accolto con shock, derisione, orrore e rabbia da coloro che avevano il compito di difendere quella narrazione.

Il motivo non può di certo essere il fatto che, quando la società è veramente orgogliosa di qualcosa, la verità viene tenuta misteriosamente nascosta alla vista dei più. Possiamo immaginare che i fan dei New York Yankees si attivino per nascondere il fatto che la loro squadra abbia vinto le World Series? Possiamo immaginare che i leader comunisti Cinesi nascondano la notizia dei loro atleti che hanno vinto medaglie d'oro alle Olimpiadi? Possiamo immaginare un dipartimento di polizia che lavori febbrilmente per censurare i dati in merito ad un'enorme calo del tasso di criminalità?

Naturalmente no. Quando siamo veramente orgogliosi di un risultato, non ci asteniamo dal parlare delle sue cause. Un atleta olimpico parlerà con orgoglio degli anni passati ad allenarsi all'alba; un imprenditore di successo non nasconderà i decenni di duro lavoro che gli sono voluti per avere successo; una donna che ha lottato con successo per perdere peso difficilmente indosserà un vestito largo andando ad una rimpatriata del liceo.

Tuttavia, quando una realtà fondamentale è in conflitto con

una narrazione mitologica, gli accademici, gli intellettuali e gli altri leader culturali saranno pagati profumatamente per ignorare completamente quella realtà - e di solito attaccheranno e derideranno selvaggiamente chiunque voglia parlarne.

11. ANARCHIA E PROTEZIONE

Una realtà fondamentale su cui gli anarchici si concentrano – e che sicuramente è almeno degna di discussione – è che i governi dichiarano di servire e proteggere i loro cittadini. Quando ero bambino e mi interrogavo sull'etica della Seconda Guerra Mondiale, mi veniva chiesto in maniera ironica se avessi preferito parlare tedesco.

In altre parole, gli uomini e le donne coraggiosi delle forze alleate avevano sacrificato le loro vite e pagato con il loro sangue per difendermi da criminali stranieri che mi avrebbero reso schiavo. Questo approccio rafforza l'idea di base per la quale il governo stava cercando di proteggere i suoi cittadini.

Allo stesso modo, quando metto in discussione l'uso della violenza per fornire un'istruzione, le persone mi dicono sempre che in assenza di quella violenza (anche qualora ne ammettino l'esistenza) i poveri rimarrebbero analfabeti. Questo approccio rafforza l'idea di base per la quale lo scopo della violenza statale in questo ambito è quello di educare i bambini.

Si può vedere lo stesso schema praticamente ovunque. Quando parlo della violenza della guerra alle droghe, mi viene detto che senza tale guerra, la società degenererebbe nel nichilismo, nella dipendenza e nella violenza - quindi lo scopo della guerra alla droga è di tenere la gente lontana dalla droga, e gli altri al sicuro dalla violenza. Quando parlo dell'esproprio coercitivo alla base della previdenza sociale,

mi viene detto che, senza di essa, gli anziani morirebbero di fame per la strada – rafforzando così la narrativa per cui lo scopo della previdenza sociale sarebbe quello di fornire agli anziani un reddito, senza il quale morirebbero di fame.

Quando esaminiamo la narrazione per cui lo stato esiste allo scopo di proteggere i suoi cittadini, possiamo chiaramente vedere che, se riveliamo la realtà di base per la quale la tassazione è violenza, emerge una contraddizione molto evidente.

Sarà molto difficile per me dirti che voglio solo proteggerti, se il momento prima ti ho aggredito. Se venissi da te con un furgone nero, ti mettessi un cappuccio in testa, ti buttassi nel bagagliaio, ti legassi e ti rinchiudessi nel mio scantinato, accetteresti ragionevolmente come mia spiegazione a questa barbarie il fatto che io, in realtà, volevo solo impedire che ti facessi del male?

Sicuramente mi chiederesti perché mai, se fossi davvero interessato a non farti del male, ti avrei dovuto rapire e rinchiudere in uno scantinato. Sicuramente, se intraprendo l'uso della forza contro di te, è alquanto irrazionale (per non dire altro) che io ti dica che sto agendo solo per proteggerti dall'uso della forza.

Questa è una ragione centrale per cui non si parla mai dell'aggressione che i governi esercitano contro i propri cittadini al fine di procurarsi denaro o carne da macello per la guerra. È difficile sostenere la tesi che i governi esistono per proteggere i loro cittadini se la prima minaccia per i cittadini è sempre il loro stesso governo.

Se devo derubarti per pagare la “*protezione*” della tua proprietà dal furto, come minimo ho creato una contraddizione logica insormontabile, se non una situazione morale alquanto ambivalente.

In generale, quando la coercizione è un mezzo deplorabile ma necessario per raggiungere un bene morale, questa coercizione non è nascosta alla vista di nessuno. Nei film polizieschi, la violenza dei poliziotti non è particolarmente nascosta. Nei film di guerra vedrete volare granate, proiettili e corpi di soldati con una certa disinvoltura.

Tuttavia, la coercizione alla base della guerra e dei programmi sociali statali rimane sempre taciuta, non riconosciuta, repressa e nascosta al pubblico; è addirittura folle, vergognoso e imprudente parlarne.

Un cacciatore che esponga con orgoglio un cervo morto sul cofano della propria auto, esibisca le corna nella sua cantina e ne arrostitisca la carne per i suoi amici, può essere considerato in qualche modo orgoglioso del suo hobby - o almeno si può dire che non se ne vergogna.

Un cacciatore che usi un silenziatore, spari a un cervo nel mezzo della notte e seppellisca accuratamente il corpo senza lasciare tracce, non può essere considerato affatto orgoglioso del suo hobby - e in effetti se ne vergogna.

Così, quando un anarchico analizza la società, si accorge che l'uso della violenza per raggiungere fini sociali come la leva militare, la sanità e l'istruzione viene visto come una grande vergogna. Qualsiasi anarchico che abbia anche solo

un minimo interesse per la psicologia - e io mi inserisco sicuramente in questa categoria - è in grado di comprendere che questo tipo di vergogna inespressa è assolutamente tossica, sia per l'individuo che per la società.

Così tocca inevitabilmente agli anarchici svolgere l'ingrato compito di dissotterrare il "*cadavere sepolto nel cortile di casa*", indicando l'uso diffuso e sempre crescente della violenza per raggiungere obiettivi morali all'interno della società. "*È una cosa giusta?*" chiederà l'anarchico - pienamente consapevole degli sguardi ostili e risentiti che riceverà da coloro che lo circondano. "*Come può la violenza essere allo stesso tempo il più grande dei mali e il più grande dei beni?*". "*Se la violenza che usiamo per raggiungere i nostri obiettivi morali è in realtà giustificata e buona, perché ci vergognamo a parlarne?*".

Essere un anarchico richiede come minimo una forte corazza quando ci si trova ad affrontare l'ostilità e la disapprovazione sociale.

Quando le persone hanno preso in considerazione seriamente tutte le altre possibilità, generalmente non si vergogneranno della soluzione che decidono di intraprendere. Anche accettando come veritiera la narrazione della Seconda Guerra Mondiale, sappiamo che i vincitori furono in grado di mostrare il loro orgoglio solo perché la narrazione ufficiale non aveva contemplato altre vie percorribili per contrastare l'aggressione dei fascisti tedeschi, italiani e giapponesi.

I genitori tendono ad essere piuttosto propensi a picchiare i propri figli se credono sinceramente che non esistano alternative razionali o morali all'uso della violenza. Se picchiare

un bambino è l'unico modo per insegnargli ad essere un adulto buono, produttivo e razionale, allora non picchiarlo costituisce una forma di mancanza nel proprio ruolo di genitore, se non un vero e proprio abuso. Picchiare vostra figlia diventa così una forma di responsabilità morale, e quindi una cosa positiva, proprio come dissuaderla dal guidare in maniera imprudente e assicurarsi che mangi le verdure.

Un genitore di questo tipo reagisce ovviamente con rabbia e indignazione se gli si suggerisce che ci sono alternative più efficaci alla violenza quando si tratta di educare i figli – per l'ovvia ragione che se queste alternative esistono, la sua violenza si trasforma automaticamente da una cosa positiva a un male morale.

Questa è la situazione che un anarchico si trova ad affrontare quando si parla di alternative non violente alle “soluzioni” coercitive esistenti. Se c'è un modo non violento per aiutare i poveri, curare i malati, educare i bambini, proteggere la proprietà, costruire strade, difendere una particolare area geografica, mediare controversie, punire i criminali e così via - allora lo stato si trasforma da un'istituzione malauguratamente necessaria a un vero e proprio monopolio criminale.

Per le persone è un boccone amaro da digerire, per una serie di ragioni psicologiche, personali, professionali e filosofiche.

12. ANARCHIA E MORALITA'

Un altro paradosso che l'anarchia mette a nudo è la contraddizione tra coercizione e moralità.

Tutti noi in generale riconosciamo e accettiamo il principio per cui dove non c'è scelta, non può esserci moralità. Se a un uomo viene detto di commettere qualcosa di malvagio mentre ha una pistola puntata in fronte, avremmo difficoltà a classificarlo come malvagio - in particolare rispetto all'uomo che sta puntando quella pistola.

Se accettiamo la visione aristotelica per la quale lo scopo della vita è la felicità, e accettiamo quella socratica per cui è la virtù che porta alla felicità, allora quando impediamo alle persone di scegliere, impediamo di scegliere la virtù e quindi la felicità.

Si prova un grande piacere nell'aiutare gli altri - direi certamente che è uno dei piaceri più grandi, secondo forse solo all'amore che sta alla base di questo nobile intento. Aiutare gli altri, però, è un'attività molto complessa, che richiede un'attenzione scrupolosa, standard rigorosi, una combinazione di incoraggiamento, severità, entusiasmo, empatia e disciplina - per citare solo alcuni aspetti!

Usare la coercizione per forzare la carità è come usare il rapimento per generare amore. Non solo l'uso della coercizione attraverso programmi statali nega la libertà di scelta a coloro che desiderano aiutare i poveri - oltre ad impedire la gioia insita nell'aiutare, che è poi la motivazione della felicità - ma corrompe e distrugge il complesso scambio necessario per

elevare un'anima umana dal suo misero ambiente e dalle sue stesse basse aspettative.

Se crediamo che la violenza sia un modo valido per raggiungere obiettivi morali - ad esempio aiutare i poveri - allora ci sono altri due approcci che sarebbero più coerenti rispetto al prelievo forzoso e al trasferimento di proprietà tramite l'imposizione fiscale.

Se ammettessimo, per assurdo, che la violenza è l'unico modo valido per creare "uguaglianza" economica, allora sicuramente avrebbe molto più senso permettere a coloro al di sotto un certo livello di reddito di derubare chi è più abbiente di loro. Se comprendessimo che gli enti statali preposti al welfare erodono un'enorme quantità del denaro prelevato - essi infatti, comportano costi veramente elevati - allora potremmo facilmente tagliare queste spese e ottenere un sistema molto più razionale, eliminando questo intermediario e permettendo ai poveri di derubare i più ricchi.

Se la prospettiva di una tale soluzione ti terrorizza, è importante indagarne i motivi. Se pensi che questa proposta degenererebbe in bande armate di poveri che fanno razzia nei quartieri più ricchi, allora stai praticamente affermando che i poveri sono completamente privi di moderazione e di giudizio, e che saccheggeranno gli altri e comprometteranno il successo economico e la sicurezza generale della società al fine di soddisfare i propri appetiti immediati, senza pensare al futuro.

Se fosse davvero così - se i poveri fossero davvero dei selvaggi - allora chiaramente non sono in grado di votare

con giudizio in elezioni democratiche – elezioni che peraltro riguardano fundamentalmente il trasferimento forzoso del reddito. Se è vero che i poveri si preoccupano solo di soddisfare i loro appetiti immediati, senza preoccuparsi del lungo termine, allora, a rigor di logica, non dovrebbero essere coinvolti in nessuna maniera nella redistribuzione coercitiva della ricchezza nella società.

Ah, però l'idea di togliere il diritto di voto ai poveri ti riempie di sdegno? Molto bene, allora dovremmo ipotizzare che i poveri siano razionali, capaci e disposti a posticipare la gratificazione dei loro bisogni immediati. Se un uomo è abbastanza saggio per votare sull'uso della forza, allora sarà di sicuro sufficientemente saggio per poter usare quella stessa forza in prima persona.

In un sistema democratico, infatti, gli ostacoli che vengono posti all'uso personale della forza sono molto più grandi di quelli posti al voto sull'uso della forza. Se devi prendere personalmente una pistola e andare a riscuotere ciò che ti spetta da persone più ricche, questo rappresenterà un “ostacolo” bello grosso. D'altra parte, se dovrai semplicemente apporre una croce sulla scheda elettorale una volta ogni tot anni, per poi aspettare che arrivi il tuo assegno, sicuramente assisteremo ad una rapida escalation della violenza nella società.

Se pensi ancora che questa soluzione potrebbe essere disastrosa, perché i poveri agirebbero con scarso giudizio, allora si pone un problema correlato, che è la qualità dell'educazione che i poveri hanno ricevuto.

13. ANARCHIA ED ISTRUZIONE

Dato che i poveri non possono permettersi scuole private, sono costretti a consegnare i loro figli alla scuola pubblica, che detiene un monopolio completo e coercitivo sulla loro istruzione. Ipotizzando che sia vero quanto affermato sopra, ossia che i poveri pecchino di saggezza, conoscenza e buon senso, essendo questi stati istruiti dal governo per quasi 15 anni di fila, allora sicuramente, se crediamo che possano essere istruiti, dobbiamo incolpare il governo per non averlo fatto nel modo giusto.

Ora, o i poveri hanno la possibilità di diventare saggi, o non ce l'hanno. Se i poveri hanno la possibilità di raggiungere la saggezza, allora il governo è pienamente colpevole di non riuscire a coltivarla attraverso l'istruzione. Se non ce l'hanno, allora il governo è pienamente colpevole di sprecare ingenti risorse nel futile tentativo di istruirli e nel permettere loro di votare.

Nuovamente, anche se so che questo potrebbe risultare scomodo e fastidioso da leggere, sono disposto ad astenermi dal fornire le alternative più chiare ed etiche che l'anarchia dà a questi problemi apparentemente irrisolvibili.

Non ha senso cercare di offrire una cura alla società se la società non pensa nemmeno di essere malata. Se tu avessi l'appendice infiammata e io mi offrissi di rimuoverla, senza dubbio ti guarirei - se invece ti venissi incontro e mi offrissi di rimuoverti l'appendice, ma tu sei sicuro che la tua appendice sia in salute, non ti faresti troppi problemi ad accusarmi di aggressione.

Dato che l'anarchismo presenta una posizione di rottura quasi totale con la sfera politica – oltre che, come descritto sopra, un'espansione altamente morale e razionale della sfera personale - non potrà mai essere attrattiva se non si riscontra nulla di particolarmente sbagliato nella sfera politica.

Churchill una volta affermò: *“La democrazia è la peggiore forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che sono state provate fino ad ora”*. Gli anarchici credono che questo sia vero, ma aggiungerebbero che nessuna forma di governo è meglio di nessun governo!

Questo non significa che la democrazia non sia una forma di governo migliore della tirannia. Certamente lo è – il problema, per me, è che in Occidente abbiamo raggiunto la democrazia negli ultimi secoli, e ora sembriamo essere eternamente disposti a riposare sugli allori, per così dire.

Sono stato per quasi 15 anni imprenditore nel settore dei software, il che può aver in qualche modo influenzato la mia prospettiva rispetto a questo problema. Il settore dei software si reinventa ogni uno/due anni, il che richiede uno sforzo costante in termini di dinamismo e aggiornamento continuo nonché l'abbandono dei modelli precedenti. Le rapide correnti del cambiamento perpetuo spazzano via rapidamente gli inerti.

Per questo motivo apprezzo pienamente il significativo passo avanti rappresentato dalla democrazia ma il semplice fatto che una cosa sia *“migliore di qualcos'altro”* non indica in alcun modo che sia *“la migliore di tutte”*.

Quando i chirurghi medievali si resero conto che un paziente aveva più possibilità di sopravvivere alla cancrena se gli veniva amputato un arto, questa poteva sicuramente rappresentare una soluzione migliore delle precedenti ma difficilmente poteva essere definita come la migliore soluzione possibile. Riconoscere che la prevenzione è sempre meglio di una cura non significa che tutte le cure siano efficaci.

Non ho dubbi che quando il primo uomo delle caverne capì come accendere un fuoco condivise la sua scoperta al resto della tribù riunita in una caverna e con i piedi puntati verso il focolare, per la prima volta al caldo in mezzo al gelo invernale, grugnarono l'un l'altro: *“Beh, non potrebbe andarci meglio!”*

Sono anche sicuro del fatto che, un migliaio di anni dopo, quando qualcuno capì che era più facile catturare e addomesticare una mucca piuttosto che cacciare continuamente, tutti si sedettero di fronte al loro fuoco, con la pancia piena di latte, grugnendo: *“Beh, non potrebbe andarci meglio di così!”*

Questi sono esempi di miglioramenti sicuramente genuini e non dovremmo mai dimenticarci di apprezzare i progressi che facciamo - ma non dovremmo nemmeno dare per scontato e presupporre all'infinito che ogni passo avanti sia il passo definitivo, quello più perfetto, e che nulla possa mai essere migliorato in futuro.

La democrazia è considerata superiore alla tirannia - e giustamente credo - perché in qualche modo imita i meccanismi di feedback del libero mercato. I politici, si dice, devono fornire beni e servizi ai cittadini, che forniscono un feedback attraverso il voto.

Sembrerebbe logico continuare ad estendere sempre di più ciò che fa funzionare la democrazia. Se scopro che, come medico, infetto meno i miei pazienti quando mi igienizzo un mignolo, allora sicuramente avrebbe senso iniziare ad igienizzare anche tutto il resto della mia mano.

Fondamentalmente questo è ciò che rappresenta davvero il mio approccio all'anarchismo. Se volontarietà e feedback - un quasi "*mercato*" - rappresentano ciò che rende la democrazia superiore ad altre forme di governo, allora dovremmo sicuramente lavorare il più possibile per ampliare la volontarietà e i meccanismi di feedback stessi (in particolare perché abbiamo l'esempio dei mercati reali, che funzionano incredibilmente bene).

14. ANARCHIA E RIFORME

C'è una grande paura tra la gente - o un forte desiderio, per essere più precisi - relativamente all'abbandono di un sistema democratico, pur avendo la percezione che possa essere riformato.

La democrazia è un casino, i politici assecondano interessi "particolari", corteggiano gli elettori con servizi "gratuiti", manipolano la moneta per evitare di aumentare direttamente le tasse, creano continui problemi impossibili da risolvere nel campo dell'istruzione, del welfare, del sistema carcerario, e così via, ma non possiamo fare di tutta un'erba un fascio!

Se hai buone idee per migliorare il sistema, dovresti essere coinvolto nella vita politica, non sederti sulla tua poltrona e criticare tutto quello che vedi! Uno dei rari privilegi di vivere in una democrazia è che chiunque può essere coinvolto nel processo politico, candidandosi in un consiglio scolastico locale, alla carica di primo ministro o addirittura a quella di presidente dell'intero paese! Petizioni, attivismo di base, blog, associazioni, club, ci sono innumerevoli modi per essere coinvolti nel processo politico.

Dato l'alto grado di feedback a disposizione del cittadino medio in una democrazia, ha poco senso agitarsi per cambiare il sistema nel suo complesso. Dal momento che il sistema è così flessibile e reattivo, è impossibile immaginare che possa essere sostituito con un sistema ancora più flessibile - quindi l'ideale pratico per chiunque sia interessato al cambiamento sociale è di portare le sue idee al "mercato" della democrazia,

vedere chi può convincere e implementare la sua visione all'interno del sistema - pacificamente, politicamente, democraticamente.

Questa è veramente una fiaba meravigliosa, che ha il solo piccolo problema di non avere niente a che fare con la democrazia.

Quando pensiamo ad un mercato veramente libero - altrimenti noto come "*libero mercato*" - sappiamo che non dovremo lavorare per anni e anni, e rinunciare a migliaia di ore e decine o centinaia di migliaia di dollari per soddisfare i nostri desideri. Se voglio comprare cibo vegetariano, ad esempio, non dovrò passare anni e anni a fare pressioni politiche sul supermercato locale, o entrare in una qualche sorta di comitato, fare sit-in, indire petizioni e persuadere tutti nel quartiere. Tutto quello che dovrò fare è andare a comprare un po' di cibo vegetariano, dal negozio sotto casa o su Internet, a seconda di ciò che preferisco.

Se voglio uscire con una donna in particolare, non dovrò fare pressioni su tutte le persone nel raggio di 10 km, far firmare loro una petizione, preparare comizi che decantino le mie qualità di fidanzato e dedicare anni della mia vita cercando di ottenere l'approvazione collettiva per chiedere a quella donna di uscire. Tutto quello che dovrò fare è andare da lei, chiederle di uscire e vedere se accetta.

Se voglio diventare medico, non dovrò passare anni a fare pressioni su tutti i medici del paese per ottenere la loro approvazione. Né tantomeno dovrò fare cose simili quando vorrò trasferirmi, guidare una macchina, comprare un libro,

pianificare la mia pensione, cambiare paese, imparare una lingua, acquistare un computer, scegliere di avere un figlio, fare una dieta, iniziare un programma di esercizi, entrare in terapia, fare beneficenza e così via.

Quindi, è chiaro che gli individui sono “*autorizzati*” a prendere decisioni di vita importanti ed essenziali senza consultare la maggioranza. La stragrande maggioranza della nostra vita è esplicitamente antidemocratica, nella misura in cui ci riserviamo con convinzione il diritto di prendere decisioni - e di compiere errori - senza sottoporle al controllo e all'autorità altrui. Perché ci è “*permesso*” di scegliere chi sposare, se avere figli e come crescerli - ma ci viene impedito, con la violenza, di scegliere liberamente dove mandarli a scuola? Perché ogni singola scelta su come istruire un bambino è completamente libera, personale, e antidemocratica - ma nel momento in cui il bambino ha bisogno di un'istruzione, si impone alla famiglia una metodologia del tutto opposta? Perché la libera anarchia delle decisioni personali - in diretta opposizione all'autorità coercitiva - è un imperativo morale per ogni scelta necessaria all'istruzione di un bambino - ma poi a un certo punto la libera scelta anarchica diventa il più grande male immaginabile, e l'autorità coercitiva la deve inevitabilmente sostituire?

C'è una parte particolarmente cinica di me - non che il cinismo sia necessariamente fuori luogo - che sosterebbe che la ragione per cui non c'è un'interferenza diretta nella scelta di avere figli è perché in questo modo la gente deciderà di avere più figli, figli che lo stato ha bisogno di crescere come contribuenti, nello stesso modo in cui un produttore

di latte ha bisogno che le sue mucche si riproducano. Coloro che traggono profitto dal potere politico hanno sempre bisogno di nuovi contribuenti, ma certamente non vogliono contribuenti indipendenti, critici e razionali, perché questo rappresenta, fondamentalmente, l'opposto dell'essere un contribuente. Così, essi non interferiranno nella scelta di avere dei figli, ma solo con l'istruzione che quei bambini dovranno ricevere - proprio come un allevatore di oche non interferirà in merito a dove preferiscono deporre le uova, ma taglierà le piume delle ali di tutte le oche che desidera mantenere in vita e da cui trarrà profitto.

15. ANARCHIA ED ECCEZIONI

A questo punto, potreste pensare che ci siano buone ragioni per cui la coercizione politica sia sostituita dall'anarchia personale in certe situazioni. Forse c'è una qualche regola empirica, o principio, che distingue le due cose e che, una volta scoperta, svelerà questo mistero.

Ad esempio, se lascio la mia fidanzata, non le devo nulla da un punto di vista legale. Se lascio mia moglie invece, il discorso cambia. Quando inizio un nuovo lavoro, potrò essere soggetto a un periodo di prova di alcuni mesi, durante il quale potrò essere licenziato o potrò rassegnare le mie dimissioni senza problemi. Possiamo pensare a molte situazioni di questo genere - la differenza principale, però, è che queste sono tutte situazioni volontarie e regolate da contratti.

La prerogativa di un governo - in particolar modo di un governo democratico - è l'idea che esista un "*contratto sociale*". Per il fatto che veniamo al mondo in una particolare posizione geografica, "*dobbiamo*" al governo di quel luogo la nostra fedeltà, il nostro tempo, le nostre energie e il nostro denaro per il resto della nostra vita, o almeno per tutto il tempo in cui resteremo in quel posto.

Questo "*contratto*" è aperto alla rinegoziazione nella misura in cui possiamo decidere di modificare il governo facendoci coinvolgere nel processo politico - o, in alternativa, potremmo lasciare il paese, proprio come possiamo mettere fine a un matrimonio o licenziarci. Questa argomentazione - che risale a Socrate - si basa su un contratto implicito che rimane

in vigore finché noi stessi rimaniamo all'interno dell'area geografica controllata da quel governo.

Tuttavia, quest'idea di "*contratto sociale*" fallisce un test logico tanto elementare da rivelare quanto potere dispone una propaganda che è riuscita a resistere per oltre 2000 anni. Una propaganda spacciata per narrazione credibile.

I bambini non possono stipulare contratti - e agli adulti non possono essere imposti contratti contro la loro volontà. Perciò nascere in un determinato luogo non genera alcun contratto, dato che solo un pazzo, o un cattolico, potrebbero pensare che sia giusto che un bambino indifeso possa nascere con degli obblighi.

Di conseguenza i bambini non possono essere soggetti ad alcuna forma di contratto sociale implicito, né tantomeno esserne responsabili.

Gli adulti, d'altra parte, devono poter scegliere quali contratti stipulare; se non possono farlo, non c'è differenza tra imporre un contratto a un bambino e imporne uno ad un adulto. Non si può sostenere che i contratti impliciti non sono validi per i bambini, ma diventano magicamente validi quando il bambino compie 18 anni, per poi vincolare l'adulto in tal senso.

È importante anche ricordare che fondamentalmente non esiste un'entità come "*lo Stato*".

Quando compili un assegno per pagare le tasse, esso è intestato ad un'entità astratta, una quasi-società, ma viene incassato e speso da esseri umani in carne ed ossa. Di conse-

guenza, la realtà del contratto sociale è che, ad ogni elezione, esso “*passa di mano*”. Passa nelle mani di diversi leader politici, funzionari pubblici, giudici nominati e un paio di strani consulenti. L’entità con cui stipuli il tuo contratto sociale è quindi composta da una sorta di caleidoscopio, un’amalgama di persone che incasseranno il tuo assegno e spenderanno i tuoi soldi. (Una cosa simile può accadere anche nel libero mercato, naturalmente: quando fai un mutuo per comprare una casa, il tuo contratto è con la banca, non con l’intermediario, e lo rimane anche qualora quest’ultimo cambi lavoro).

Tuttavia, affermare che lo stesso individuo possa essere vincolato ad un contratto imposto unilateralmente con una coalizione mutevole di individui, in un sistema che è stato istituito centinaia di anni prima della sua nascita, senza che lo abbia scelto in precedenza (dato che non ha scelto dove nascere) o senza un’approvazione esplicita nel presente, è un’affermazione del tutto ridicola.

Possiamo considerare iniqua qualsiasi norma giuridica che si squalifichi da sola. Quando facciamo la spesa, difficilmente definiremmo “*saldi*” una situazione dove i prezzi siano stati aumentati del 30%. Non utilizzeremo un “*coupon*” che aggiungesse un dollaro al prezzo di qualunque cosa stessimo comprando, anzi non lo chiameremo affatto coupon!

Se esaminiamo il concetto di “*contratto sociale*”, rivendicato come giustificazione fondamentale per l’esistenza di un governo, è più che ragionevole chiedersi se il rappresentante di tale contratto sarebbe disposto a rispettare lui stesso tale tipologia di contratto! In altre parole, se l’esistenza del

governo è moralmente giustificata a causa della validità etica di un contratto implicito e imposto unilateralmente, il governo stesso difenderà i contratti impliciti e imposti unilateralmente? Supponiamo che apra una concessionaria che mi permetta di “*vendere*” automaticamente un’auto a tutti gli abitanti nel raggio di 5 km che la vogliano o no. Consegnerei la vettura e richiederei a queste persone un pagamento per l’auto che hanno “*comprato*”. Se al contempo vincolassi per l’eternità anche i loro figli allo stesso “*accordo*”, il governo farebbe rispettare tale “*contratto*”?

Credo che tutti conoscano la risposta a questa domanda...

Se tentassi di proporre un “*contratto sociale*” ad un’istituzione che giustifica la propria esistenza e le proprie azioni con la stipulazione e la validità di un contratto sociale, mi riderebbero in faccia e mi darebbero del pazzo.

Cominci a farti un’idea chiara del tipo di contraddizioni morali e logiche su cui si fonda un sistema statalista?

Molte volte, nel corso della storia umana, alcune società sono giunte alla corretta conclusione che un’istituzione non possa essere riformata, ma debba invece essere abolita. L’esempio più rappresentativo è la schiavitù, ma possiamo pensare anche ad altri esempi, come l’unione tra chiesa e stato, l’aristocrazia oligarchica, le dittature militari, i sacrifici umani o animali alle divinità, lo stupro inteso come ricompensa di guerra, la tortura, la pedofilia, la violenza sulla propria moglie e così via.

Questo non significa ovviamente che tutte queste pratiche

e istituzioni siano scomparse del tutto, significa piuttosto che in molte società civilizzate, il dibattito si sia concluso. E non si è concluso con l'idea di "riformare" istituzioni come la schiavitù. L'espressione inglese "rule of thumb" ("regola del pollice", regola generale, euristica, ndt) deriva dal tentativo di riformare l'abuso fisico dei mariti sulle proprie mogli, limitandolo la violenza con un bastone non più largo di un pollice. Questa pratica però non si risolse quando fu riformata, ma piuttosto quando venne abolita.

Nonostante i buoni propositi di queste riforme, potremmo definirle, al massimo, etiche, in quanto passi intermedi verso l'obiettivo finale, ovvero quello della totale eliminazione del concetto di violenza sulla moglie. Un esempio simile è quello dei riformatori che tentarono di porre un limite alle percosse che subivano gli schiavi da parte dei loro padroni. Con il senno di poi e un'ulteriore evoluzione morale, oggi ci è chiaro che la schiavitù non era un'istituzione da riformare, doveva piuttosto essere completamente abolita. Possiamo lasciarci ispirare da tali "riforme" solo pensando che abbiano ridotto momentaneamente il grado di sofferenza degli schiavi e che erano comunque rivolte ad un obiettivo finale superiore, ovvero l'abolizione della schiavitù.

Qualsiasi predicatore morale che all'epoca affermasse che abolire la schiavitù avrebbe rappresentato un disastro morale di primordine e allo stesso tempo incoraggiasse gli schiavi a lavorare all'interno del sistema o consigliasse ai proprietari di schiavi di assumersi volontariamente la responsabilità di trattare i propri schiavi con meno brutalità, difficilmente potrebbe essere definito morale, almeno per gli standard moderni.

Al contrario, definiremmo tale “*riformatore*” come mero apologeta della brutalità del sistema esistente. Fingendo che i mali della schiavitù potessero essere mitigati o eliminati attraverso una riforma interna volontaria, questi “*predicatori*” hanno rallentato o bloccato il progresso verso la sua abolizione. Dando la falsa speranza che un’istituzione brutale potesse essere resa benevola, questi sofisti hanno indebolito il potere dell’argomentazione morale principale, ovvero che la schiavitù fosse un male intrinseco e che quindi non potesse essere riformata.

Ammonizioni del tipo: “*Stupra con maggior gentilezza*”, rappresentano un ossimoro. Lo stupro è l’opposto della dolcezza, l’opposto di morale.

È in questo modo che molti anarchici vedono la proposta per la quale il sistema esistente di violenza politica debba essere riformato in qualche modo dall’interno. Per loro ci si dovrebbe opporre completamente, moralmente, a questo sistema, in quanto male assoluto, basato sulla coercizione e sulla brutalità, in particolare verso i bambini – e l’unica possibilità è la sua totale abolizione.

16. ANARCHISMO E REALTA' POLITICHE

Oltre alle argomentazioni morali contro l'uso della forza per risolvere i problemi, ci sono diverse solide argomentazioni economiche contro la stabilità a lungo termine di qualsiasi sistema politico democratico.

Per fare un esempio, analizziamo brevemente il problema dell'inadeguatezza degli incentivi.

Negli Stati Uniti, migliaia di produttori di zucchero ricevono ingenti sussidi statali, oltre che la protezione coercitiva dai concorrenti stranieri. Questi benefici sono rimasti in vigore per la maggior parte del tempo, a partire dalla fine della guerra del 1812. Anche se nel 2005 sono stati spesi 1,2 miliardi di dollari per sovvenzionare la produzione di zucchero, la maggior parte del denaro va a poche decine di coltivatori.

Questi incentivi all'industria dello zucchero gravano sull'economia statunitense per diversi miliardi di dollari l'anno, mentre fanno guadagnare milioni di dollari ai maggiori produttori di zucchero. Il consumatore americano medio dovrebbe lottare per anni, spendere ore e dollari per tentare di convincere il Congresso a togliere i sussidi. Per risparmiare cosa poi? Pochi dollari all'anno? Solo un pazzo si cimenterebbe in tale impresa.

Ovviamente, dall'altra parte, questi coltivatori di zucchero dedicheranno tempo e risorse per preservare questo afflusso di denaro. Non è difficile capire chi, tra le due "fazioni", presenterà al Congresso gli "incentivi" più convincenti

(per non dire altro). Non è così difficile capire chi donerà ingenti somme per la campagna elettorale di un membro del Congresso. È molto facile intuire chi sarebbe disposto a telefonare ripetutamente al deputato di turno alle 2 di notte paventandogli eventi catastrofici qualora osasse mettere in dubbio il valore degli incentivi e promettendogli denaro nel caso non lo facesse.

I politici, come molti di noi, scelgono la via di minore resistenza, in quanto la più razionale. Un membro del congresso non riceverà alcun ringraziamento per aver abolito questi sussidi e restituito pochi dollari al suo elettore medio - un tale "*beneficio*" sarebbe a malapena notato. Tuttavia, i coltivatori di zucchero scatenerebbero le ire dell'inferno, così come tutti i loro dipendenti, i loro tirapiedi, i professionisti con cui collaborano e chiunque altro benefici della concentrazione di ricchezza illecita di cui godono.

Inoltre, se i sussidi venissero in qualche modo tagliati e il prezzo di una barretta di cioccolato scendesse di qualche centesimo, tutto quello che accadrebbe è che, guarda caso, qualche altro politico imporrebbe una tassa di qualche centesimo sulle barrette - per salvare i denti dei bambini, naturalmente - generando così più denaro per sé stesso da distribuire e annullando completamente qualsiasi beneficio per il consumatore. Alla luce di tutto ciò, è possibile che un politico razionale possa perseguire una politica che dia come risultato quello di far infuriare i suoi sostenitori, rafforzare i suoi nemici e non guadagnare nuovi alleati?

Naturalmente no.

E' chiaro che, mentre non esiste alcun incentivo a fare la cosa giusta, ne esistono di ogni tipo per fare quella sbagliata. Nel caso dei sussidi allo zucchero, la "stangata" per il consumatore è solo di qualche dollaro all'anno - moltiplicatelo però, per migliaia e migliaia di volte, per ogni gruppo di interesse specifico simile a quello dei produttori di zucchero, e potremo vedere come il contribuente, metaforicamente parlando, non morirà certamente per decapitazione, ma piuttosto per la puntura di 10.000 zanzare, ognuna delle quali nutre i suoi piccoli banchettando con una goccia del suo sangue.

Nessun governo democratico è mai sopravvissuto senza prendere il controllo della moneta in maniera monopolistica. La ragione è semplice - i politici hanno bisogno di comprare voti, ma questa illusione è difficile da sostenere se quelli a cui concedi denaro devono ripagare quel denaro nel lasso di tempo di pochi anni, sotto forma di tasse più alte. I contribuenti si renderebbero conto di questo tipo di giochetto molto rapidamente, e così i politici devono trovare altri modi per confonderli. Il finanziamento tramite debito è un sistema molto comune - dare soldi alle persone nel presente, per poi far pagare il conto ai loro figli in un qualche momento imprecisato del futuro, quando probabilmente gli stessi politici non saranno nemmeno più in carica. Perfetto!

Un altro metodo validissimo per fingere di elargire denaro è quello di gonfiare la valuta stampando più moneta. In questo modo, io politico, potrei dare ad una persona cento dollari oggi, per poi semplicemente ridurre il suo potere d'acquisto del 5% l'anno prossimo, stampando semplicemente più valuta. Nemmeno una persona su mille avrà la minima

idea di quello che sta realmente accadendo, e comunque si avrà sempre la possibilità di incolpare gli imprenditori per aver “*truffato*” il consumatore.

Potrei poi concedere ai sindacati del settore pubblico ingenti aumenti retributivi, che si verificano però solo verso la fine del mio mandato, in modo che il vero conto da pagare venga riversato sull'amministrazione successiva. Inoltre, potrei stipulare contratti permanenti che concedano alla categoria una serie di benefici medici e pensionistici, la maggior parte dei quali entrerà in vigore solo quando saranno più anziani, molto tempo dopo che me ne sarò andato.

In alternativa, potrei vendere obbligazioni di stato a lungo termine che garantiscano liquidità immediata, addossando così sui futuri contribuenti, tra 10, 20 o 30 anni, l'onere del ripagare il mio prestito, oltre che i relativi interessi.

Un'altra opzione potrebbe essere quella di iniziare a concedere licenze per tutto - permessi di costruzione, licenze per i chioschi di hot dog, licenze per il possesso di cani e così via - in questo modo potrei accumulare un sacco di liquidità in anticipo, lasciando i miei successori a fare i conti con la diminuzione della base imponibile dovuta alla minore attività economica futura.

In alternativa, potrei accaparrarmi i voti degli affittuari implementando un sistema di “*equo canone*” - lasciando alle amministrazioni future l'impiccio dell'inevitabile conseguente carenza di immobili da affittare.

Questa lista potrebbe continuare all'infinito - è una lista

vecchia quanto lo è la democrazia romana e greca - ma il punto essenziale è che la democrazia è sempre e comunque di fatto insostenibile.

Una regola fondamentale dell'economia è che le persone rispondono agli incentivi. Questi incentivi, in qualsiasi società statalista - democratica, fascista, comunista, socialista, eccetera - sono sempre talmente sbilanciati da trasformare l'erario pubblico in una sorta di squalo assetato di sangue.

Bene, direbbero i difensori della democrazia, ma il popolo può sempre scegliere di votare altre persone che riordineranno il sistema!

Uno degli aspetti meravigliosi del ragionare per principi primi e del verificare le ipotesi nel mondo reale, è che non dobbiamo più credere a scempiaggini religiose. Ad eccezione fatto per i periodi successivi alle guerre (in cui c'era la necessità di far crescere nuovamente la base imponibile ridotta ai minimi termini) i governi democratici non riducono mai il loro intervento.

La logica di questo fatto rimane tristemente semplice e altrettanto tristemente inevitabile.

Una domanda centrale che ogni elettore che sostiene di voler essere informato dovrebbe porsi è: perché il nome di quest'uomo è sulla scheda elettorale?

La risposta standard è che ha le capacità di risolvere le problematiche di un quartiere, di una città o di un paese. Ha dedicato la sua vita al servizio pubblico, per cui ha bisogno del vostro voto per iniziare a risolvere quelle problematiche.

È un idealista pragmatico che sa che è necessario accettare alcuni compromessi, ma che può ancora apportare miglioramenti tangibili alle vostre vite.

Naturalmente, tutto questo è insensato in quanto possiamo ben vedere in una democrazia le cose non migliorano, ma anzi peggiorano sempre. Il tenore di vita diminuisce, il debito nazionale esplode, il debito delle famiglie aumenta, i risultati scolastici crollano, i tassi di povertà e quelli di incarcerazione aumentano, le passività non finanziate salgono alle stelle - eppure, elezione dopo elezione, le pecore corrono alle urne e scarabocchiano febbrilmente le loro speranze sulle schede elettorali, con la certezza che questa volta tutto cambierà! (Per coloro che leggeranno questo in futuro, al momento in cui scrivo siamo nel bel mezzo della "Obama-mania").

La domanda rimane - perché il nome di quest'uomo è sulla scheda elettorale?

Sappiamo tutti che serve un'enorme quantità di denaro e influenza per candidarsi in qualsiasi tipo di collegio elettorale. La domanda centrale è quindi: perché la gente dà soldi a un candidato?

Non sto parlando di una campagna presidenziale nazionale, dove ovviamente la gente dà un sacco di denaro al candidato nella speranza di dargli il potere di raggiungere degli obiettivi condivisi e così via.

No, voglio dire: da dove arrivano i soldi usati anche solo per iniziare?

Perché le aziende farmaceutiche, quelle aerospaziali, di

ingegneria, manifatturiere, agricoltori, sindacati del settore pubblico e così via dovrebbero dare soldi e sostegno a un candidato?

Chiaramente, questi gruppi non stanno distribuendo denaro per ragioni puramente idealistiche, dato che hanno interessi economici, se non altro per conto dei loro membri. Quindi stanno finanziando i potenziali candidati in cambio di potenziali favori politici futuri – in termini di trattamento preferenziale, agevolazioni fiscali, restrizioni tariffarie sui concorrenti, appalti statali, ecc.

In altre parole, qualsiasi candidato per cui si possa votare deve essere già stato “comprato” e pagato da altri.

Vi sembra un'affermazione strana e cinica? Forse - ma è molto facile capire se un candidato si sia già venduto.

I candidati parlano sempre con toni accorati di cose come il “sacrificio”, ma avrete sicuramente notato che nessun candidato parla mai in maniera specifica delle spese che ha intenzione di tagliare. Non lo sentirete mai dire che porterà a un pareggio di bilancio tagliando la spesa di X, Y o Z. Tutto è presentato in termini astratti, o sotto forma di promesse specifiche a gruppi specifici. (Al momento in cui scrivo, il feticcio - nei circoli di sinistra - è quello di fingere che 47 milioni di americani possano avere assistenza sanitaria “gratuita” qualora il governo riduca i privilegi fiscali di alcuni, non meglio identificati, miliardari).

In altre parole, se non vedete la testa di nessun altro sul ceppo, è perché è la vostra testa ad essere su quel ceppo.

Naturalmente, se il governo volesse davvero aiutare l'economia a spese di alcune persone molto ricche, annullerebbe semplicemente il debito nazionale - e in effetti, dichiarerebbe bancarotta per ricominciare tutto da zero.

Perché non lo fa? Perché non menziona nemmeno questo argomento? Abbiamo assistito al controllo dei prezzi su ogni tipologia di beni e servizi nel corso delle ultime generazioni - perché non mettere semplicemente una moratoria sul pagamento degli interessi sul debito nazionale, almeno per uno specifico lasso di tempo?

Beh, la semplice risposta è che il governo non può sopravvivere senza una costante infusione di prestiti, in gran parte garantiti da finanziatori stranieri.

Questo è un piccolo indizio per tutti voi su quanto sia davvero importante il vostro voto, e quanto i vostri leader si preoccupino dei vostri specifici problemi personali - rispetto a quelli dei finanziatori stranieri.

Ah, si potrebbe obiettare: *“perché, per esempio, una società farmaceutica dovrebbe dare soldi a un potenziale candidato, dato che nessun accordo di questo tipo può essere messo per iscritto? Il candidato potrebbe benissimo prendere i soldi per poi semplicemente non rispondere più al telefono e non dar seguito alle richieste dell'azienda farmaceutica, nel momento in cui sale al potere”*.

Beh, questa è una possibilità concreta, naturalmente, ma ha una soluzione relativamente semplice.

Quando un candidato è interessato a competere per una

carica di un certo livello, gironzolerà ovunque a chiedere finanziamenti.

Quando si chiede a qualcuno qualche migliaio di dollari, naturalmente la sua prima domanda sarà: *“Cosa farai per me in cambio?”*

All’inizio di ogni campagna elettorale, ci sono diversi candidati. Chiunque voglia donare soldi ad un candidato politico nella speranza di ottenere favori politici in futuro, lo farà solo se crede che il candidato rispetterà un patto non scritto relativo a questi favori - un *“contratto antisociale”*, per così dire.

In politica, come negli affari, la credibilità è efficienza. Chi si è costruito la reputazione di mantenere le promesse fatte, sarà in grado di fare affari anche solo con una stretta di mano, il che mantiene i costi considerevolmente bassi. Nessuna persona che entri in un nuovo settore avrà mai la credibilità o l’esperienza sufficiente per farsi riconoscere questa invidiabile efficienza e quindi dovrà guadagnarsela nel corso di molti anni.

In questo modo, sappiamo per certo che quando un’azienda dà soldi a un candidato politico, aspettandosi che questo gli restituisca favori in futuro, quel candidato politico ha già un’eccellente reputazione nel fare proprio questo. Queste informazioni saranno già trapelate all’interno di un certo tipo di comunità - *“Joe X è un uomo di parola!”* - nello stesso modo in cui l’affidabilità di uno spacciatore e la qualità del suo prodotto trapelano in un certo tipo di altre comunità.

Sappiamo così che qualsiasi candidato che riceve finanziamenti significativi da particolari gruppi di interesse è un uomo che ha fedelmente dimostrato in passato la sua, per così dire, “*integrità alla corrottibilità*”. Se non ha un curriculum di questo tipo o ne ha uno non convincente, nessuno gli darà soldi per iniziare.

(Solo come nota a margine, questo è un esempio molto interessante in quanto è l'esatto motivo per cui un sistema anarchico funzionerebbe - non c'è bisogno dello stato per far rispettare i contratti, dato che lo stato stesso funziona grazie a contratti impliciti che non possono mai essere applicati legalmente).

In altre parole, ogni volta che vedete un nome sulla scheda elettorale, potrete essere certi che quello è il nome di un uomo che è già stato “*comprato*” e pagato nel corso di molti anni e che coloro che hanno pagato per lui non hanno, diciamo, a cuore i vostri interessi.

Ma facciamo un ulteriore passo in avanti.

Poiché tutto il denaro che gira attorno al sistema politico deve provenire da qualche parte - i milioni di dollari che vengono dati ai coltivatori di zucchero devono per forza venire dai contribuenti - possiamo essere sicuri che quasi tutti i benefici che i gruppi di interesse cercano di ottenere, li ottengono a vostre spese. Le aziende farmaceutiche vogliono un'estensione dei loro brevetti per potervi far pagare di più. Le compagnie siderurgiche nazionali vogliono aumentare i dazi sull'acciaio importato dall'estero in modo da potervi far pagare di più. Se un sindacato statale vuole ulteriori benefici,

questo vi costerà. Se la polizia vuole incrementare la lotta alla droga, questo vi costerà in termini di sicurezza ed economici.

Chiunque si adoperi per beneficiare delle finanze pubbliche, ha in realtà la mano protesa verso le vostre tasche.

Quindi è perfettamente giusto e ragionevole ricordarvi che ogni nome che vedete sulla scheda elettorale è diametralmente in opposizione ai vostri interessi specifici e personali, in quanto ognuna di quelle persone è stata pagata da individui che vogliono derubarvi.

Un altro aspetto del “*democricidio*” è l’inevitabile e costante escalation della spesa pubblica necessaria per raggiungere o mantenere il potere politico.

Prendiamo l’esempio di un sindaco in corsa per il suo secondo mandato. Poniamo che quando era candidato per il suo primo mandato, i lavoratori preposti al trattamento delle acque reflue avessero donato 20.000 dollari alla sua campagna, e in cambio egli avesse concesso loro un aumento salariale del 10%. Ora che è in corsa per il suo secondo mandato e non può offrire loro un nuovo aumento del 10%, essi non hanno motivo di finanziare nuovamente la sua campagna. Il candidato, di conseguenza, dovrà offrire a quei lavoratori un altro benefit, oppure dovrà creare qualche nuovo programma o incentivo da presentare a qualche nuovo gruppo per assicurarsi le loro donazioni.

Questo è il motivo per cui i candidati politici annunciano sempre nuove spese quando sono in cerca di finanziatori - la nuova spesa è la promessa piuttosto esplicita di benefici che

saranno concessi a coloro che faranno donazioni per la sua campagna. Un nuovo stadio, un nuovo centro congressi, un nuovo ponte, un nuovo programma artistico, nuovi progetti abitativi, espansione della rete autostradale e così via - tutte queste promesse alzano inevitabilmente e permanentemente il livello della spesa pubblica, e sono un requisito indispensabile per ogni candidatura.

Ora, i lavoratori del comparto relativo al trattamento delle acque reflue preferiranno ovviamente un aumento permanente del 10% ad un bonus in denaro una tantum, di conseguenza, cercheranno di negoziare un accordo salariale permanente, piuttosto che continuare ad essere in balia della volontà e dei capricci dei loro governanti.

Mentre questo processo continua, la proporzione di spesa non discrezionale in ogni bilancio politico cresce sempre di più. Questa è un'altra ragione per cui nuove iniziative di spesa devono sempre essere create per assicurarsi nuove donazioni. Il denaro non può essere spostato da un comparto ad un altro, perché è stato destinato in passato, in maniera permanente, ad un particolare gruppo, in cambio di un contributo politico una tantum.

Se il sindaco che è in corsa per il suo secondo mandato decidesse di tentare di ritirare l'aumento del 10% al fine di recuperare denaro che potrebbe poi offrire a qualcun altro in cambio di contributi per la campagna elettorale, commetterebbe un suicidio politico. Violerebbe un contratto liberamente stipulato, attaccando i lavoratori e provocando uno sciopero che danneggerebbe tutti, anche se gli effetti

peggiori ricadrebbero sugli interessi personali del sindaco stesso.

Ricorda, la gente farà donazioni per una campagna elettorale sulla base di un contratto implicito che prevede future ricompense tramite denaro pubblico. Se un candidato tenta di “*ritirare*” i benefici che ha distribuito in precedenza in cambio di donazioni, non solo incorrerà nell’ira del gruppo di interesse specifico coinvolto, ma verrà visto come un uomo che viene meno a “*contratti*” non scritti. Dal momento che non ci si può aspettare che questo candidato restituisca denaro pubblico a coloro che avevano donato in precedenza, egli assisterà ben presto ad una battuta d’arresto immediata delle donazioni e la sua carriera politica finirà bruscamente.

Naturalmente, gli ex-politici sono molto apprezzati anche come lobbisti, ma se questo sindaco tradisse la fiducia di un donatore, non sarebbe più prezioso neanche in quella veste, e rinunciarebbe a un reddito significativo nella sua carriera post-politica.

Infine, qualsiasi candidato politico che abbia convogliato denaro pubblico verso finanziatori del passato affronta il problema del ricatto. Se tentasse di ostacolare qualcuno dei suoi precedenti sostenitori, si assisterebbe a una misteriosa fughe di notizie nella stampa, dove verrebbero rivelati gli squallidi accordi dietro le quinte che lo hanno portato al potere - ponendo così, anche in questo modo, fine alla sua carriera politica. Tutti gli altri candidati lo deriderebbero perché è un corrotto, mentre, logicamente, farebbero lo stesso, concludendo accordi ugualmente squallidi.

(È molto istruttivo notare che due fiction molto famose la cui trama è incentrata sul tema delle campagne elettorali - *"The West Wing"* e *"The Wire"* - ritraggono ripetutamente il candidato in cerca di denaro per la sua campagna elettorale, ma non mostrano mai perché egli lo riceva o le motivazioni dei suoi donatori. Il motivo è semplice: l'intento è quello di ritrarre un politico idealista e quindi non si possono rivelare le ragioni per cui le persone gli stanno facendo donazioni. Se la storia fittizia dovesse seguire le inevitabili "leggi" della democrazia, la trama si interromperebbe in maniera brusca o il personaggio principale verrebbe esposto come una persona non degna della nostra empatia. Il candidato chiederebbe denaro e il potenziale donatore indicherebbe il favore che vuole in cambio. In seguito, il candidato dovrebbe rifiutare, terminando così la sua campagna per mancanza di fondi. Oppure dovrebbe accettare, ponendo così fine a qualsiasi empatia che lo spettatore provasse per lui. Questa verità di base - come molte altre in una società statalista - non può mai essere discussa, nemmeno in un programma come *"The Wire"*, che non si è fatto problemi a rivelare la corruzione in ogni altro ambito. Si può mostrare un poliziotto che spezza le dita ad un bambino, ma la vera natura del processo politico deve essere sempre tenuta nascosta).

Così possiamo osservare che, almeno a livello economico, la democrazia è una sorta di suicidio al rallentatore, in cui ti viene detto che la più alta virtù civica consiste nel donare legittimazione a chi vuole derubarti.

Non voglio che questo libro diventi una critica alla democrazia, piuttosto, come già detto, il mio intento è semplicemente

quello di aiutarti a comprendere la miriade di contraddizioni che risiedono nel difendere, da un punto di vista logico o morale, quella che è la società gestita dallo stato.

Se non sai nemmeno che la società è malata, infatti, non sarai mai nemmeno interessato ad una cura.

17. LE SFIDE SOCIALI DELL'ANARCHISMO

Nell'interesse, sia mio che vostro, per l'efficienza - ho deciso di mantenere questo libro quanto più breve possibile. Se non sono riuscito a farvi notare almeno alcuni dei problemi logici e morali del nostro attuale modo di organizzare la società, dubito che sarò mai in grado di farlo.

Se accettiamo che almeno alcune delle critiche allo statalismo presentate in questo libricino siano potenzialmente valide, ci rimane comunque una domanda essenziale da affrontare.

Se riesci a comprendere facilmente le semplici ed efficaci critiche che ho presentato (facilmente rispetto alla matematica nella teoria della relatività per esempio) allora la domanda che deve essere posta è:

“Perché non ho mai sentito parlare di queste critiche?”

Questa domanda è più incisiva di quanto si possa pensare.

Se io avanzo un'accusa per la quale la nostra società è attualmente organizzata secondo i principi di violenza, controllo e brutale punizione, ma tu non hai mai sentito parlare di questa argomentazione, nonostante il talento e la dedizione di decine di migliaia di intellettuali, professori, opinionisti, giornalisti, scrittori e così via, tutti ben pagati, allora ci deve essere una qualche ragione, o una serie di ragioni, che spieghino questo silenzio generalizzato.

Il livello di inconfutabilità delle prove a sostegno di nuove sorprendenti teorie deve essere innalzato esattamente nella

misura in cui queste nuove teorie sono facili da comprendere. Le nuove teorie che risultano molto difficili da comprendere sono più facili da accettare come potenzialmente vere, semplicemente a causa della loro complessità. Le nuove teorie molto facili da comprendere, tuttavia, affrontano un ostacolo molto più grosso, in quanto devono spiegare il perché non siano state comprese, discusse o divulgate prima.

In questa sezione finale, parlerò del perché ritengo che l'anarchismo non venga quasi mai discusso apertamente ed è anzi costantemente disprezzato, temuto e deriso. Presenterò quello che è un paradosso interessante, e cioè che il grado con cui l'anarchismo non viene discusso è esattamente proporzionale al grado con cui l'anarchismo funzionerebbe nella realtà.

17.1 ANARCHISMO E MONDO ACCADEMICO

Volgiamo lo sguardo al mondo accademico, concentrandoci sulle discipline dove l'anarchismo potrebbe essere un potenziale argomento di discussione - aree come Scienze Politiche, Economia, Storia, Filosofia, Sociologia ecc.

È vero che alcuni intellettuali hanno avuto carriere di successo seppur esprimessero simpatia per l'anarchismo - a sinistra, abbiamo l'esempio di Noam Chomsky; nel campo libertario, quello di Murray Rothbard. Tuttavia, la stragrande maggioranza degli accademici farebbe semplicemente spallucce se, e quando, venisse fuori la questione dell'anarchismo come valida alternativa ad una società basata sulla violenza.

Per capire questo, la prima cosa che dobbiamo riconoscere del mondo accademico è che, poiché è ampiamente sovvenzionato dai governi, la domanda supera di gran lunga l'offerta. In altre parole, ci sono molte più persone che vogliono diventare accademici di quanti siano gli incarichi disponibili nel mondo accademico.

Se il mondo accademico facesse effettivamente parte del libero mercato, ciò che accadrebbe normalmente in una situazione di questo tipo sarebbe che i salari e i benefit diminuirebbero fino a raggiungere un equilibrio.

Al momento, gli accademici hanno diversi mesi liberi durante l'estate, non ci sono infatti molti corsi da tenere in quel periodo, è praticamente impossibile che possano essere licenziati una volta ottenuta la cattedra. Possono inoltre trascorrere le loro giornate leggendo, scrivendo e discutendo

idee (cosa che molti di noi considerano un hobby), partecipano alle conferenze beneficiando di rimborsi spese, ottengono elevati livelli di rispetto sociale, periodi sabbatici retribuiti, un pacchetto completo di benefici altamente economici, e possono scegliere comodamente di andare in pensione o continuare ad essere coinvolti nel mondo accademico, come meglio credono – tutto ciò spesso guadagnando stipendi a sei cifre!

Dato il numero di benefici non economici legati al fatto di essere degli accademici, in una situazione di libero mercato i loro salari diminuirebbero precipitosamente e/o i requisiti necessari per accedere a determinate carriere aumenterebbero. Tuttavia, poiché gli accademici - in particolare negli Stati Uniti - lavorano fondamentalmente sotto la protezione di un sindacato che riceve ingenti sovvenzioni, questo non accade.

Dal momento che questo tipo di carriera è estremamente appetibile per così tante persone, ciò che ne risulta è un “*mercato di venditori*”, in cui decine di candidati qualificati si contendono ogni singolo posto di lavoro. Come Angelina Jolie in un locale notturno, anche quelli che hanno più da offrire possono permettersi di essere estremamente esigenti.

Inoltre, dato che gli accademici non possono essere licenziati, se un capo dipartimento si trovasse ad assumerne uno dai modi poco gradevoli, che dà problemi, difficile da gestire o semplicemente snervante, dovrà convivere con quella decisione per 30 anni successivi. Se il divorzio diventasse impossibile, la gente sarebbe molto più attenta a scegliere coniugi realmente compatibili.

Questa è una spiegazione semplice e basilare per giustificare l'esagerata cortesia e convivialità che si respira nel mondo accademico. Le persone irascibili, o che fanno domande scomode, o che ragionano a partire da principi primi eliminando così dibattiti che altrimenti rimarrebbero senza risposte, o le cui posizioni mettono in discussione il valore e l'etica di coloro che li circondano, semplicemente non vengono assunte.

In una situazione di libero mercato, il pensiero originale e stimolante sarebbe di grande interesse per gli studenti, che senza dubbio sarebbero disposti a pagare un sovrapprezzo per essere mentalmente stimolati in questo modo.

Tuttavia, poiché la maggior parte dei finanziamenti nel mondo accademico è di origine statale, gli studenti non hanno praticamente alcuna influenza sull'assunzione dei professori.

Proviamo ad immaginare le vicissitudini di un aspirante dottorando anarchico.

Durante il corso di laurea infastidirà i professori probabilmente e farà arrabbiare i suoi compagni di studio ponendo domande scomode a cui nessuno sarà in grado di rispondere. Se parlerà della violenza che è alla base dei finanziamenti statali, verrà accusato di essere un ipocrita dal momento che sta accettando denaro pubblico sotto forma di istruzione universitaria sovvenzionata dallo stato.

Avanzerà nei confronti dei suoi professori la critica implicita di avere un impiego sicuro grazie alla violenza – e questo

li infastidirà molto. Anche qualora questo anarchico riuscisse a terminare il percorso universitario, troverà molto difficile ottenere dai suoi docenti delle referenze che gli aprano la strada a un qualsiasi dottorato. Se uno di quei docenti dovesse fare qualche riferimento all'anarchismo del candidato nella sua lettera di raccomandazione, chiunque si trovasse a valutarne la candidatura rimarrebbe completamente sconcertato sul perché una simile candidatura sia stata anche solo presentata. Questo comprometterebbe la credibilità di qualsiasi lettera di raccomandazione futura dell'accademico e molto presto questo accademico scoprirebbe che tutte le sue lettere di raccomandazione future saranno viste con scetticismo. Si diffonderà molto rapidamente la voce che seguire il corso di quel professore, e ottenere una lettera di raccomandazione da lui, è il bacio della morte per qualsiasi aspirante accademico.

Conseguentemente, questo professore vedrà diminuire le iscrizioni ai suoi corsi, il che non sarà utile alla sua carriera, per usare un eufemismo.

Se il professore invece non dovesse menzionare l'anarchismo del candidato al dottorato, il suo destino sarebbe probabilmente ancora peggiore. Questa omissione altro non farebbe che far perdere del tempo ai suoi colleghi, che si ritroverebbero a fare un colloquio a un candidato che nessuno vuole veramente. Chi si trovasse a leggere quella lettera di raccomandazione, stenterebbe a credere che quel professore non sapesse nulla in merito all'anarchismo dello studente. Vedrebbe quella lettera come una sorta di aggressione passiva, e sarebbe molto meno propenso a considerare con favore le

raccomandazioni future che provengano da quel professore.

Ne consegue che un qualsiasi accademico che scrivesse una lettera di raccomandazione per uno studente dalle opinioni così scomode, se non addirittura sconcertanti, si ritroverebbe a far perdere credibilità anche alle candidature che dovesse presentare in futuro, senza alcun chiaro beneficio per nessuno. Possiamo tranquillamente affermare che un accademico che abbia raggiunto il grado di professore - anche prima di ottenere una cattedra - non sarà mai un uomo così poco lungimirante quando guarda al suo interesse personale a lungo termine.

Anche qualora questo anarchico dovesse in qualche modo entrare in un programma di dottorato, gli stessi problemi persisterebbero, con una situazione ben peggiore rispetto a quella riscontrata durante il corso di laurea.

La maggior parte di chi è inserito in un programma di dottorato - in particolare nelle discipline menzionate - si trova in quella posizione con l'obiettivo specifico di assicurarsi una posizione nel mondo accademico. In altre parole, nessuno di loro è lì perché mosso dalla ricerca della verità, qualunque essa sia, ma piuttosto per ingraziarsi i professori, fare il tipo di ricerca che li farà emergere nel mondo accademico e per ottenere approvazione da chi ricopre posizioni superiori alla loro, che poi sono gli stessi che li aiuteranno a compiere il passo successivo della loro carriera.

Ne consegue che, quand'anche l'anarchico iniziasse a parlare delle sue teorie, dovrebbe affrontare un'ostilità passivo-aggressiva da parte di tutti coloro che lo circondano, che

lo vedrebbero come un'irritante e controproducente perdita di tempo. Che le sue teorie siano vere o meno non ha importanza: la realtà è che le sue teorie interferiscono attivamente con la carriera accademica, che è il motivo principale per cui le persone si trovano in quel posto.

Poiché l'anarchico rivendica il potere di andare oltre l'interesse personale a favore di motivazioni più profonde – ma allo stesso tempo non pare essere in grado di vedere le motivazioni che invece muovono le persone che lo circondano nel percorso di dottorato – egli sarà anche visto come cieco, incapace di vedere la realtà dei fatti. “*Dovete credere alla verità*”, dirà, senza vedere che questi aspiranti accademici non sono lì per la verità, ma piuttosto per fare carriera nel mondo accademico. In altre parole, egli sta evitando la verità tanto quanto loro.

Inoltre, ricordando continuamente alla gente che la società in generale, e il mondo accademico in particolare, sono finanziate attraverso la violenza, l'anarchico sta attivamente offendendo e insultando tutti quelli che ha intorno. Ci sono pochissime persone in grado di recepire l'accusa morale di essere ciechi di fronte al male e alla corruzione ed affrontarla con apertura mentale e curiosità.

Se l'anarchico ha ragione, allora i professori sono corrotti, e gli aspiranti accademici per coerenza dovrebbero davvero abbandonare il pubblico e migrare verso il settore privato, diventare lavoratori autonomi, o qualcosa del genere. Tuttavia, queste persone hanno già investito anni della loro vita e centinaia di migliaia di dollari nella carriera accademica.

Ovviamente non vogliono una posizione nel libero mercato, dato che sono già in un programma di dottorato - e se dovessero lasciare quel programma, buona parte di tutto il valore accumulato andrebbe persa.

Potremmo esaminare questo processo ancora molto a lungo, ma poniamoci l'obiettivo di concludere con un ultimo punto.

Immaginiamo che un accademico legga questo libro e sia d'accordo almeno con la validità potenziale di alcuni degli argomenti trattati. Non dovendo realmente preoccuparsi di essere licenziato, perché non dovrebbe iniziare a sollevare queste questioni con i suoi colleghi?

Beh, perché queste opinioni lo screditerebbero, verrebbe accusato di avere "*scarso giudizio*" (e per certi versi non a torto!) e questo avrebbe un effetto deleterio per le sue pubblicazioni future, per le conferenze che potrebbe tenere, per gli studenti che potrebbe attrarre, e per godere di un ambiente lavorativo sereno.

In questo modo danneggerebbe il suo benessere, la sua carriera e i suoi interessi, con scarse probabilità di far cambiare idea a qualcuno sull'anarchismo - quindi cosa lo spingerebbe a tenere un comportamento simile?

Quando un ambiente è corrotto, l'interesse personale razionale è automaticamente e irrimediabilmente anch'esso corrotto. Possiamo vederlo molto bene nel mondo della politica, ma è più difficile da vedere nel mondo accademico.

Prima di iniziare questa sezione, ho detto che avrei pre-

sentato un paradosso interessante, cioè che il grado in cui l'anarchismo non viene discusso è esattamente proporzionale al grado con cui l'anarchismo funzionerebbe nella realtà.

L'anarchismo si basa sostanzialmente sulla realtà fondamentale per la quale la violenza non è necessaria per organizzare la società. La violenza sotto forma di autodifesa è accettabile naturalmente, ma la violenza usata per aggredire non è solo moralmente inaccettabile, ma anche controproducente da un punto di vista pragmatico.

L'anarchismo - almeno per come lo affronto io - non è una forma di pacifismo implacabile che rifiuta qualsiasi risposta coercitiva alla violenza. La mia idea di una società anarchica è quella di una società che abbia meccanismi potenti perfettamente in grado di affrontare il crimine violento, in assenza di un gruppo centralizzato di criminali chiamato "stato". Infatti, una società anarchica affronterebbe senza dubbio questi problemi in un modo molto più proattivo e benefico rispetto ai sistemi esistenti, che di fatto fanno molto di più per provocare la violenza e la criminalità di quanto non facciano per ridurla o contrastarla.

Gli anarchici riconoscono il potere del contratto sociale implicito e volontario, e il potere degli incentivi positivi come la retribuzione e il successo in ambito lavorativo, allo stesso modo riconoscono il potere degli incentivi negativi come la disapprovazione sociale, l'esclusione economica e l'ostracismo vero e proprio.

Così, in un modo molto interessante, più l'anarchismo viene escluso dal discorso sociale, più gli anarchici possono

credere nella praticità delle loro soluzioni.

Nel mondo accademico, ovviamente, non esiste un comitato coercitivo che punisca chiunque parli di anarchismo sotto una luce positiva - non c'è uno "stato" nel regno dell'università - eppure le "regole" sono universalmente rispettate e fatte rispettare, spontaneamente, senza pianificazione, senza coordinamento - e senza violenza!

Questo paradosso diventa ancora più evidente nella politica, dove i "contratti" impliciti relativi ad accordi politici stipulati dietro le quinte vengono applicati da tutti attraverso un processo di selezione positiva che favorisce corruzione, in quanto chi non "ripaga" chi li ha finanziati con denaro pubblico è automaticamente escluso dal sistema.

Così, sia il mondo accademico che lo stato lavorano su principi anarchici, cioè l'auto-organizzazione spontanea e l'applicazione di regole non scritte, senza fare affidamento sulla violenza.

Una società veramente senza stato, dove tali regole potrebbero essere rese esplicite e regolate da contratti, funzionerebbe in maniera ancora più efficace.

In altre parole, se si parlasse apertamente di anarchismo nel mondo accademico finanziato dallo stato, molto probabilmente esso non potrebbe mai funzionare nella pratica.

Se la corruzione della democrazia, pur essendo impossibile da far rispettare, non "funzionasse" così bene, sarebbe un colpo significativo contro l'efficacia pratica dell'anarchismo.

17.2 ACCADEMICI E VOLONTARISMO

Gli accademici affrontano una sfida enorme (in particolare nel campo dell'economia) ovvero l'accusa di ipocrisia di classe.

La maggior parte degli economisti è a favore del libero mercato, ma ovviamente molti di loro lavorano in istituzioni finanziate o sostenute dallo stato come le università, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e così via. Tutti questi economisti (nel mondo accademico in particolare) si mettono al riparo dalle forze di libero mercato, ottenendo incarichi protetti da enormi barriere all'entrata erette da un certo protezionismo istituzionale.

“Se il volontarismo e i liberi mercati sono così “buoni”, perchè loro stessi si autoescludono dalle dinamiche di tira e molla proprie del libero mercato?”. A questa domanda così scomoda gli economisti forniscono una serie di risposte piuttosto elaborate.

In primis, risponderanno che la bontà di una proposta non è determinata dall'integrità del proponente (se Hitler dice che due più due fa quattro, non possiamo ragionevolmente opporci soltanto per il fatto che Hitler è cattivo). In secondo luogo, molti accademici diranno che hanno semplicemente ereditato il sistema da accademici precedenti, o che avevano queste opinioni sul libero mercato prima ancora di ottenere la cattedra. In terzo luogo, sosterranno che anche loro sarebbero a rischio disoccupazione, per quanto improbabile, se il loro dipartimento dovesse chiudere, e così via.

Sono tutti argomenti molto interessanti, e credo che meritino la nostra attenzione, ma rimangono fondamentalmente irrilevanti relativamente al problema del mondo accademico.

È una giustificazione comune a tanti intellettuali ipocriti quella di affermare che gli argomenti che espongono non possono essere giudicati dal loro comportamento incoerente nella vita reale, ma che essi debbano essere visti per i loro meriti intrinseci. Questa argomentazione diventa piuttosto irritante dopo un po' che la si sente.

Per capire cosa intendo, immaginiamo un uomo di nome Bob che affermi che il suo unico obiettivo professionale nella vita sia motivare gli altri a perdere peso seguendo la sua dieta. Egli dirà continuamente che è molto importante essere magri, e che solo la sua dieta vi farà dimagrire - ma stranamente, Bob è piuttosto grasso!

È vero che non possiamo assolutamente giudicare l'efficacia della dieta di Bob soltanto dalla sua corporatura - ma possiamo dare un giudizio empirico sul fatto che Bob creda o meno nell'efficacia della sua dieta.

La vita è breve, e quanto più rapidamente saremo in grado di prendere le decisioni migliori, meglio staremo.

Immaginate che, questo pomeriggio, un uomo maleodorante e spettinato vi fermi per strada e vi offra i suoi servizi di consulente finanziario, ma vi dica anche che non può rispondere alle vostre telefonate perché, dopo essere andato in bancarotta, è costretto a vivere in macchina. È vero che non potremo usare empiricamente la sua situazione per giudicare

il valore delle sue consulenze, ma potremo determinare con certezza quanto segue: o ha messo in pratica le sue strategie finanziarie, che lo hanno chiaramente portato alla rovina, o non l'ha fatto, il che significa che non crede veramente nella loro efficacia.

Quindi, sulla base di meri principi di efficienza, non darestes mai un incarico come consulente di fiducia a un senzatetto - in parte anche a causa del fatto che quella persona sembra completamente ignara dell'effetto che il suo approccio ha sulla sua credibilità. Non riesce a prevedere come lo potreste giudicare in base al suo aspetto e al modo in cui si presenta? Non rendendosi conto di come appare, possiamo anche dedurre la sua completa disconnessione dalla realtà.

Analogamente, se mi presentassi ad un colloquio di lavoro in mutande, è vero che la scelta relativa al mio abbigliamento non potrebbe essere oggettivamente usata per giudicare la qualità delle mie competenze professionali - ma è anche vero che la mia professionalità potrebbe verosimilmente essere messa in discussione, per non dire altro.

Se dimostrate di non seguire un vostro stesso consiglio, non potrò giudicare scorretto il vostro consiglio a priori, ma certamente potrò pensare che probabilmente crediate che il vostro consiglio sia sbagliato, e di conseguenza, potrò prendere una decisione razionale sull'attendibilità di quel consiglio.

Gli accademici sostengono che i loro insegnamenti siano pensati per avere effetto nel mondo reale. Nessuna scuola di medicina insegna l'anatomia Klingon, perché tale "conoscenza"

za” non avrebbe alcuna applicazione nel mondo reale.

Gli economisti insegnano concetti volti ad implementare soluzioni migliori nel mondo reale, cosa che sappiamo poiché si lamentano costantemente del fatto che i governi ignorano i loro consigli economici. In altre parole, sono frustrati perché i politici perseguono costantemente fini personali legati alla carriera rispetto ad azioni e decisioni dal valore oggettivo.

Se sto cercando di vendere un libro su una dieta pur essendo grasso, ovviamente quest'ultimo aspetto rischierà di minare totalmente la mia credibilità. Allora quale sarà il modo migliore di aumentare la mia credibilità? Sarà quello di lamentarmi di continuo per il fatto che le persone non credono nell'efficacia della mia dieta?

Certo che no.

La soluzione più semplice sarà quella di riporre tutte le mie energie in ciò di cui ho effettivamente il controllo - la mia alimentazione - e smettere di assillare gli altri per costringerli a fare quello che io evidentemente non ho intenzione di fare.

In questo modo, potrò guadagnare in termini di credibilità molto di più che se fossi stato magro in partenza. Poiché la maggior parte delle persone che vogliono mettersi a dieta sono sovrappeso, sicuramente un uomo che perde molto peso - e poi mantiene la sua nuova forma - seguendo la propria dieta, ha ancora più credibilità!

Come si traduce questo nel mondo accademico?

Bene, quasi tutti gli economisti concordano sul fatto che

il libero scambio sia il modo migliore per organizzare le interazioni economiche - quindi hanno l'enorme vantaggio di condividere già ideali comuni, cosa che avviene di rado con politici e altri gruppi che gli economisti criticano per non aver implementato il libero scambio.

Se gli economisti credono che il volontarismo del libero mercato sia il modo migliore per organizzare le interazioni - e chiaramente hanno molto più controllo sulla propria professione di quanto ne abbiano sui governi - allora dovrebbero lavorare il più possibile per applicare questi principi alla loro stessa professione; per perdere il peso in eccesso, per così dire, invece di assillare le persone a seguire la dieta che loro stessi rifiutano.

Così, piuttosto che dare lezioni sulle virtù e i valori di un libero mercato volontario - con il chiaro obiettivo di cambiare il comportamento degli altri - gli economisti dovrebbero riunirsi e cambiare la loro stessa professione per promuovere i valori che si aspettano che gli altri portino avanti.

In questo modo potrebbero fare tutte le ricerche a riguardo, potrebbero redigere accurati registri e pubblicare articoli che descrivono il processo che porta un'organizzazione a riformarsi secondo i valori comunemente accettati dai suoi membri. Le insidie e le sfide per raggiungere un fine così nobile sarebbero degne di essere documentate, come guida e aiuto per gli altri.

Inoltre, poiché tutti gli economisti credono che il libero scambio migliori la qualità e la produttività, essi potrebbero misurare, come gruppo, la qualità e la produttività della

professione di economista prima e dopo l'introduzione del libero scambio e del volontarismo. Questo rappresenterebbe uno studio di enorme valore, e sosterebbe empiricamente la loro causa sull'abolizione del protezionismo all'interno di una professione.

Dal momento che gli accademici desiderano ardentemente influenzare il mondo esterno, il modo migliore di raggiungere questo obiettivo sarebbe quello di riformare la loro stessa professione per riflettere i valori che essi già professano e ritengono validi come gruppo. Potrebbero quindi portare la loro esperienza – senza contare l'integrità – per affrontare sfide molto più grandi, come quelle di aiutare i governi e altre organizzazioni a riformarsi.

È abbastanza curioso il fatto che gli economisti, per quanto mi risulta, abbiano prodotto una quantità virtualmente infinita di studi sugli effetti negativi del protezionismo in ogni possibile settore, ad eccezione del proprio.

Se gli economisti accettassero la sfida di riformare la loro professione secondo i loro valori comuni, questa rivoluzione potrebbe avere successo, oppure non averlo.

Se la rivoluzione avesse successo, gli accademici avrebbero la comprensione teorica, le prove empiriche e la credibilità professionale per portare avanti la loro causa a favore del libero scambio anche in altri campi, con maggiori possibilità di successo.

Se la rivoluzione non avesse successo, allora chiaramente gli economisti dovrebbero abbandonare la pretesa che le loro

argomentazioni possano avere qualche effetto sul mondo esterno, e potrebbero iniziare il processo di smantellamento della loro stessa professione, dal momento che si rivelerebbe come qualcosa di molto simile a una truffa - la “vendita” di una dieta impossibile da seguire.

Se gli economisti non riescono a mettere in pratica i loro valori nell’ambito della loro stessa professione, dove si condividono metodologie molto simili, si hanno gli stessi obiettivi e si parla la stessa lingua, allora è chiaro che chiedere ad altre professioni (dove gli ostacoli sono maggiori) di riformarsi, è una pretesa tanto ipocrita da risultare ridicola, oltre che sostanzialmente impossibile da attuare.

Credo che gli economisti conservino ancora troppa integrità morale e professionale per ricevere denaro al fine di proporre soluzioni di scarsa rilevanza e che non potranno mai essere implementate.

Quindi attendo con ansia che questi economisti seguano il loro stesso consiglio, e riformino la loro stessa professione, visto che ne hanno il controllo, per mostrare ad altre persone che può essere fatto - e come dovrebbe essere fatto - e che, come gruppo, si impegnino a raggiungere gli obiettivi che professano essere la loro motivazione principale.

Secondo voi quante probabilità ci sono che questo accada?

Questo è il motivo per cui non avete mai sentito parlare di anarchismo.

17.3. ANARCHIA E SOCIALIZZAZIONE

Gli esseri umani sono progettati (e non penso affatto che questa sia una cosa negativa, naturalmente) per essere in grado di calcolare costi e benefici nelle diverse situazioni che gli si prospettano. Questa capacità è fondamentale per tutte le forme di vita organica, in quanto chi non riesce in questo compito viene rapidamente escluso dal patrimonio genetico - ma gli esseri umani possiedono questa capacità ad un livello concettuale incredibilmente superiore.

Se sei arrivato fino a questo punto del libro, posso dedurre almeno alcune cose su di te. Chiaramente, sei una persona curiosa e di mentalità aperta, e non ti senti a disagio quando ti vengono proposti argomenti originali, purché essi siano almeno orientati alla razionalità. Dubito fortemente che tu appartenga al mondo accademico - in caso contrario, mi aspetto di ricevere a breve, nella mia casella di posta o sul mio blog, una serie di commenti ottusi e al contempo accondiscendenti riferiti alle mie argomentazioni.

Per quella che è la mia esperienza, gli accademici o aspiranti tali sono irrimediabilmente ostili a ciò che faccio perché li mette in una posizione piuttosto scomoda (un esempio molto attinente lo è stato il mio libro *“Universally Preferable Behavior: A Rational Proof of Secular Ethics”*).

Gli aspiranti accademici devono credere di essere motivati dalla ricerca della verità, non da quella di una cattedra. Dato che devono ringraziarsi i loro maestri accademici, devono credere che i loro professori siano motivati dalla ricerca della

verità, non da quella del potere, dello stipendio e del prestigio. Riusciamo a sottometterci con onore a un insegnante morale; non possiamo accettare di sottometterci con onore a un insegnante amorale.

Se il mondo accademico avesse come priorità la ricerca della verità, allora i miei contributi in questo campo dovrebbero suscitare un qualche interesse, se non altro per il successo riscontrato con la gente comune. Tuttavia, un dottorando sarà colto da un'ansia profonda anche al solo pensiero di portare alcuni dei miei lavori all'attenzione dei suoi professori, perché è consapevole che la loro reazione sarebbe di disprezzo, rifiuto, cinico scherno o cordiale sconcerto; e sa anche che presentando il mio lavoro ai suoi professori, comprometterà la sua carriera accademica.

Quello che faccio risulta quindi scomodo, in particolare per i dottorandi, perché rivela loro la realtà di base del mondo accademico, che in larga misura non ha a che fare con la ricerca della verità, bensì ha a che fare con la ricerca di influenza, favori e il perseguimento di obiettivi carrieristici. Il tutto, inevitabilmente, a scapito della verità stessa.

Quando si porta alla luce questo fatto, il già lungo periodo di cinque o più anni di studi, necessario per un dottorato di ricerca, diventa un deserto che appare davvero troppo vasto da attraversare. L'ansia e la disperazione che il mio lavoro evocano creano paura ed ostilità - ed è molto più facile prendersela con me, piuttosto che mettere in discussione o criticare il sistema accademico, o i professori dalla cui approvazione questi eroi morali dipendono.

Inoltre, mettere in discussione le fondamenta morali su cui si basa il sistema in cui sono inseriti li farà semplicemente estromettere da quel sistema (proprio come prevede la teoria anarchica) e non riformerà in alcun modo quello stesso sistema, né aiuterà a far cambiare idea a qualcuno al suo interno, o a migliorare la qualità dell'insegnamento. Così, quelli che rimangono, con tutta probabilità, ripeteranno a loro stessi la confortante bugia che il sistema sia difettoso, certo, ma che lasciarlo significherebbe abbandonare il proprio posto e quindi la cosa più pragmatica e morale da fare è lottare per migliorare la qualità dell'insegnamento dall'interno con tutte le proprie forze.

Naturalmente, tutto questo è assolutamente impossibile, ma è un'illusione confortante che aiuta il dottorando medio a dormire sonni tranquilli.

Il motivo per cui faccio questo tipo di considerazioni è che tutti noi affrontiamo questa scelta nella vita quando ci viene presentato un argomento sorprendente e nuovo, che non riusciamo a smontare. La nostra brillante capacità di calcolare i costi/benefici nelle varie situazioni ci fa immediatamente elaborare una serie di sillogismi simili ai seguenti:

- Gli argomenti anarchici sono validi MA...
- Non avrò mai alcuna influenza sull'eliminazione dello stato nel corso della mia vita;
- Allontanerò, frustrerò e disorienterò chi mi circonda tirando fuori questi argomenti;
- Non avrò alcuna influenza sul pensiero di coloro che mi circondano;

- Se le persone devono scegliere tra la verità che presento loro e le illusioni a cui hanno sempre creduto, esse con tutta probabilità rifiuteranno sia me che la verità, senza pensarci due volte.
- Mi sarò dunque allontanato da coloro che mi circondano, in nome di un obiettivo che non potrò mai raggiungere.

Questo tipo di considerazioni balenano rapidamente nelle nostre menti, con il risultato di generare una certa avversione verso quegli argomenti che non possono essere espressi direttamente e una certa paura di analizzare ulteriormente la verità delle proprie relazioni sociali e professionali.

La società è un complesso ecosistema di premesse o argomentazioni concordate, di solito basate sulla tradizione. Chi accetta la veridicità di questi argomentazioni è enormemente facilitato nella vita pratica attraverso l'infrastruttura sociale esistente; non si chiede alla gente di pensare veramente, non si mettono a disagio gli altri con verità scomode, di conseguenza, ciò che viene fatto passare come un dibattito, assomiglia più a due specchi posti l'uno di fronte all'altro – un sottile infinito di riflessi vuoti, passatemi la metafora.

Quando una nuova idea tenta di entrare nel “*flusso sanguigno intellettuale*” della società, chi ha “*scommesso*” sul mantenimento dell'infrastruttura di pensiero esistente, reagisce come farebbe qualsiasi sistema di difesa biologico, con una combinazione di attacco e isolamento.

Quando si contrae un'infezione, il sistema immunitario

cercherà prima di tutto di uccidere i batteri; se non è in grado di farlo, cercherà di isolarli, formando una sorta di guscio, o una ciste, intorno all'infezione.

In maniera analoga, quando una nuova idea “*infetta*” l’ecosistema esistente del pensiero sociale, gli intellettuali proveranno prima ad ignorarla, ma poi tenteranno di “*ucciderla*” usando un’ampia varietà di trucchi di manipolazione emotiva, come il disprezzo, la ridicolizzazione, l’aggressione, gli insulti, lo sbeffeggiamento, gli attacchi ad hominem e così via.

Se queste tattiche aggressive non funzionassero per qualche motivo, allora la posizione di ripiego sarebbe il rigido tentativo di “*isolare*” coloro che sostengono il nuovo paradigma.

Queste tattiche si sono dimostrate così incredibilmente efficaci che possono passare centinaia o migliaia di anni tra la nascita di nuovi movimenti intellettuali e le relative conquiste pratiche. Gli ultimi grandi balzi in avanti nel pensiero occidentale sono avvenuti al tempo dell’Illuminismo, diverse centinaia di anni fa, quando emersero nuove idee come il libero mercato e la consapevolezza del potere e della validità del metodo scientifico. (“*Democrazia*” e “*Separazione tra Stato e Chiesa*” non erano concetti nuovi, derivavano dal crescente interesse per lo studio della giurisprudenza romana che si era verificato dopo il 14° secolo, in seguito all’espansione delle città e alla conseguente necessità di leggi civiche più complete e dettagliate).

Da allora, ci sono stati alcuni aumenti considerevoli nelle libertà personali - in particolare, l’abolizione della schiavitù

e l'espansione dei diritti per le donne - ma nel XX secolo, la maggior parte dei "nuovi" sviluppi nel pensiero umano andarono nella direzione di un ritorno tribale e irrazionale nella teoria, e malvagio nella pratica, come il fascismo, il comunismo, il socialismo, il collettivismo e così via.

La società "sopravvive" accettando un insieme abbastanza rigido di assiomi indiscutibili. Se le persone iniziano a dubitare della radice di questi assiomi, vengono prima ignorate, poi attaccate, quindi isolate. Gli individui sono praticamente privi di una qualsiasi capacità di rovesciare questi assiomi fondamentali nel corso della loro vita - serve quindi una dedizione in qualche modo "irrazionale" alla verità e alla ragione per imboccare questa via.

Ecco un'altra cosa che so di te...

Socrate era solito definirsi come una "mosca" che ronzava intorno ai suoi concittadini, infastidendoli con le sue domande insistenti - ma lui stesso era infastidito da una "mosca" interna che lo assillava costantemente con quegli stessi problemi.

Dato il grado straordinariamente alto di disagio che si genera mettendo in discussione gli assiomi sociali, so per certo che anche tu sei posseduto da uno di questi "demoni socratici" che non ti lasciano riposare di fronte all'irrazionalità, né si accontentano di pseudo-risposte a domande essenziali.

Ora che ho permesso a queste risposte di essere almeno considerate da te, so che continuerai a ritornare su di esse, quasi involontariamente, rigirandole, cercandovi debolezze

- a causa di una sorta di ossessione che hai, una mania di coerenza con la ragione e l'evidenza.

Sono veramente pochi quelli fra noi che, in una sorta di scenario Rawlsiano, pregherebbero, prima ancora di venire al mondo, di avere questo tipo di dedizione ossessivo-compulsiva verso la verità filosofica. Dato l'alto grado di disagio sociale, ansia, ostilità e isolamento che ne derivano, e la quasi certezza che non vivremo abbastanza a lungo da vedere accettata questa verità, sembrerebbe quasi una forma di masochismo quella di rimettere in discussione argomenti che tutti gli altri accettano come provati e morali. Sarebbe come se un detective della polizia dubitasse di un caso con 200 testimoni oculari, una confessione e una pistola fumante. Anche questo detective sarebbe visto come fastidioso, irrazionale e strano...

Beh, sono sicuro che avete capito il quadro della situazione, proprio perché ci vivete in questo quadro.

Così, nel tentativo di rispondere alla domanda sul perché queste idee, sebbene razionali e relativamente semplici da comprendere, rimangano inespresse e non esaminate, possiamo vedere che qualsiasi calcolo pratico dei costi e dei benefici derivanti dal sollevare queste questioni, sia in ambito accademico che nella propria cerchia sociale personale, porterebbe qualsiasi persona ragionevole a evitare questi pensieri per la stessa ragione per la quale staremmo alla larga da un cobra sibilante.

Naturalmente, la ragione per cui la società progredisce è che tutti gli uomini e le donne pensanti prestano un servizio almeno superficiale ai principi della ragione e dell'evidenza.

La corruzione e la falsificazione del discorso sociale che inevitabilmente risultano dall'intellettualismo finanziato dallo stato, rappresentano un fronte enormemente potente e apparentemente insormontabile, un fronte che potrebbe potenzialmente tenere a bada per sempre la volontà di mettere in discussione, in maniera razionale, certe premesse fondamentali.

Sfortunatamente per gli accademici - anche se fortunatamente per noi - l'avvento di Internet ha almeno in parte attenuato la minaccia dell'isolamento, infatti quelli come noi, che cercano la *"verità a tutti i costi"*, non possono mai essere completamente isolati dall'interazione sociale, anche se dobbiamo spesso accontentarci di una interazione limitata con un numero limitato di utenti.

Mentre in passato avrei dovuto subire un isolamento opprimente e sterile, cosa che avrebbe molto probabilmente bloccato il mio spirito e il mio desiderio di *"verità a tutti i costi"*, ora posso conversare liberamente con persone che la pensano come me a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Il prezzo da pagare per la *"verità a tutti i costi"* è quindi sceso considerevolmente, rendendo questa ricerca molto più attraente di quanto sia stata nel passato.

18. ANARCHISMO E INTEGRITA'

Non c'è dubbio che non sia concepibile sostenere si debba esaminare o esplorare l'anarchia col fine di raggiungere obiettivi anarchici a livello politico. Sarebbe come chiedere a Francis Bacon, il fondatore del moderno metodo scientifico, di perseguire le sue idee al fine di ottenere finanziamenti per un acceleratore di particelle.

Quando ero più giovane, ho studiato recitazione e sceneggiatura per due anni alla National Theater School di Montréal, in Canada. A noi aspiranti attori, durante il nostro primo giorno, fu detto che se avessimo sentito di poter essere più felici facendo qualcosa di diverso dalla recitazione, avremmo dovuto farlo. Quella della recitazione è una carriera così irrazionale che nessun calcolo oculato dei costi e dei benefici potrà mai spingere qualcuno in quella direzione.

Allo stesso modo, se credi di poter vivere felice e contento senza prendere in considerazione i presupposti fondamentali di coloro che ti circondano, ti suggerirei vivamente di non parlare mai dei contenuti di questo libro con nessuno, e di prendere quanto scritto come un mero esercizio intellettuale poco ortodosso. Un po' come andare a studiare le strategie di gioco che otterremmo se modificassimo le regole degli scacchi.

Se, invece, hai una passione inarrestabile per la verità - o, come si sente dire più spesso, che la verità ha una passione inarrestabile per te - allora il malcontento e l'alienazione che hai sempre provato possono essere proficuamente alleviati attraverso un'esplorazione della verità filosofica.

Una volta che cominciamo ad esaminare le nostre convinzioni fondamentali - i pregiudizi che abbiamo ereditato dalla storia - ci troveremo inevitabilmente ad affrontare la finta indifferenza, l'aperta ostilità e il disprezzo altezzoso di coloro che ci circondano, in particolare di coloro che pretendono di avere una certa competenza relativamente alle questioni che esploriamo.

Tutto questo potrà essere doloroso e sconcertante, è vero; d'altra parte, però, una volta che avremo sviluppato un rapporto veramente profondo e intimo con la verità - e quindi, in realtà, con noi stessi - ci troveremo quasi involontariamente a guardare indietro alle nostre relazioni precedenti e vedere, per la prima volta, la superficialità e il bisogno di evasione che le caratterizzavano. Non potremo mai essere più vicini agli altri di quanto lo siamo a noi stessi, e non potremo mai essere più vicini a noi stessi di quanto lo siamo alla verità - la verità ci porta all'autenticità personale; l'autenticità ci porta all'intimità, che è la gioia più grande nelle relazioni umane.

Così, se è vero che molte persone superficiali si allontaneranno da noi quando perseguiremo la *"verità a tutti i costi"*, è altrettanto vero che attraverso il deserto dell'isolamento si troverà un piccolo villaggio - non ancora una città, e nemmeno un paese - un villaggio pieno di anime oneste e appassionate, dove l'amore e l'amicizia potranno nascere, liberi da ipocrisia, egoismo ed illusione, dove l'espressione curiosa e gioiosa di sé scorrerà lievemente, dove la gioia dell'onestà e la leggerezza di ogni facile autocritica unificheranno la nostra tribù felice nella ricerca della verità che ci accomuna.

La strada verso questo villaggio è arida, lunga, ostile, e difficile.

Spero con tutto il mio cuore che ti unirai a noi.

19. POSTFAZIONE

Ti ringrazio di aver trovato il tempo di sfogliare questo libricino. Spero di aver suscitato in te l'interesse e il brivido dell'esplorare il concetto di anarchia.

Se sei interessato ad approfondire ulteriormente queste idee - in particolare alcuni pensieri su come una società anarchica potrebbe funzionare - potresti apprezzare alcuni dei precedenti podcast di Freedomain che sono disponibili su www.freedomain.com/podcasts/.

Freedomain è diventato il più grande e popolare programma di filosofia su Internet grazie alle donazioni volontarie, che aiutano a diffondere le idee e l'entusiasmo della filosofia in tutto il mondo.

Per altri libri gratuiti, visita www.freedomain.com/books/.

Se hai trovato utile questo libro, per favore dona quello che puoi a: www.freedomain.com/donate/.

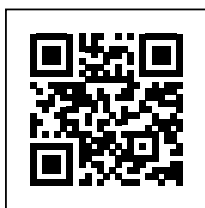
ASCOLTA GRATUITAMENTE L'AUDIOLIBRO DI ANARCHIA QUOTIDIANA!

Basta digitare l'URL movimentolibertario.com/anarchia-quotidiana
o scansionare il codice QR qui sotto.



TI È PIACIUTO QUESTO LIBRO? ALLORA PROVA ANCHE “LA PIÙ PERICOLOSA DELLE SUPERSTIZIONI”

L'unico libro che ti mostrerà con logica ferrea le dinamiche di stampo religioso che permettono all'ideologia statale di sopravvivere nonostante sia da sempre causa delle peggiori tragedie del genere umano.



DIVENTA MEMBRO DEL MOVIMENTO LIBERTARIO!

Abbiamo diversi pacchetti di iscrizione che ti daranno accesso a materiale di formazione esclusivo sul libertarismo. Digita movimentolibertario.com/tesseramento-e-donazioni o scansiona il QR code



PERCHÉ LEGGERE QUESTO LIBRO?

La parola “anarchia” evoca da sempre immagini di pericolosi criminali con capelli a punta che, spinti da un disumano nichilismo, lanciano mattoni contro le vetrine e danno fuoco ad automobili con l'intento di avanzare i loro obiettivi politici.

In realtà l'anarchia poco ha a che fare con questi gesti disperati. Più che un sistema politico da imporre, l'anarchia è una relazione, il sistema operativo delle interazioni umane da cui emerge una società ordinata, morale ed efficiente.

In quest'epoca in cui gli stati di tutto il mondo si fanno sempre più invadenti ed oppressivi, creando il caos nelle vite dei loro cittadini, questo libro prova a redimere con fatti e logica la parola più demonizzata dalle istituzioni e la più temuta dai cittadini.

CHI È STEFAN MOLYNEUX?

Se cerchi Stefan Molyneux su internet scoprirai che è stato bannato da tutte le principali piattaforme di comunicazione. I suoi detrattori lo definiscono un estremista di destra, un suprematista bianco e capo di una setta.

Inutile dire che non sia nulla di tutto ciò. La sua filosofia parte dal NAP (Principio di non-aggressione) un principio quasi ovvio per praticità, ma che nasconde pesanti implicazioni morali per la perversa società in cui viviamo.

Il peso delle calunnie ricevute è proporzionale al successo che ha conseguito grazie al podcast filosofico “Freedomain” che continua ad essere il più seguito al mondo con più di 600 milioni di download.

COS'È MOVIMENTO LIBERTARIO?

Il Movimento Libertario è un soggetto [anti]politico che lavora alla diffusione della cultura e dei valori libertari in Italia, ovvero libero mercato, proprietà privata e non-aggressione. Lo fa al fine di far prendere coscienza che lo Stato è una finzione che obbliga a vivere tutti alle spalle di tutti gli altri, una superstizione che trasforma ciò che è immorale in morale.

**VUOI APPROFONDIRE
IL LIBERTARISMO?
INIZIA DA QUI**



WWW.MOVIMENTOLIBERTARIO.IT/LINKTREE

